CALCIO mondiale

IERI	
GIRONE «A»	
AUSTRIA	**0**
CECOSLOV.	**1**

Marcatore: Bilek al 30' (rigore).

CLASSIFICA	
CECOSLOV.	**4**
ITALIA	**4**
AUSTRIA	**0**
USA	**0**

IERI	
GIRONE «D»	
GERMANIA	**5**
E. ARABI	**1**

Marcatori: Voeller al 35', Klinsmann al 37', Mubarak al 46', Matthaeus al 47', Bein al 58', Voeller al 74'.

CLASSIFICA	
GERMANIA	**4**
COLOMBIA	**2**
JUGOSLAVIA	**2**
E. ARABI	**0**



Careca: seriamente intenzionato a segnare ancora oggi contro il Costarica

OGGI

girone «C» — BRASILE-COSTARICA
Torino, ore 17,00. In televisione: diretta Raidue ore 16,45 e Telemontecarlo ore 16,30.

girone «C» — SVEZIA-SCOZIA
Genova, ore 21,00. In televisione: diretta Raitre ore 20,45 e Telemontecarlo ore 23,45 (differita).

girone «F» — INGHILTERRA-OLANDA
Cagliari, ore 21,00. In televisione: diretta Raiuno ore 20,45 e Telemontecarlo ore 20,30.

LO STRIMINZITO 1-0 CONTRO GLI STATI UNITI

Già sotto processo l'Italia dopo la notte americana



Schillaci in azione nell'incontro Italia-Usa: non si è ripetuto l'effetto gol della staffetta con Carnevale

Riconfermata la cronica difficoltà ad andare in gol contro difese schierate. Ora diventa imperativa la vittoria sulla Cecoslovacchia

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Col biglietto per gli ottavi di finale già in tasca l'Italia del pallone può consegnarsi al suo sport preferito: la polemica. La «notte americana» ha rimesso subito in discussione le poche certezze conquistate dopo il match con l'Austria. Le fiamme di gioco del debutto si sono spente davanti ai pompieri degli States e la nazionale è tornata nel mirino della critica, nonostante il secondo successo consecutivo.

Come spiegare il salto di rendimento fra l'Italia frizzante e lucida del debutto e quella involuta e macchinosa che ha rischiato il pareggio con gli Stati Uniti? Intanto va considerato il diverso orizzonte d'attesa. L'Austria era temuta dopo una serie di brillanti risultati (specie il 3-2 a spese dell'Olanda) e gli azzurri di Vicini rappresentavano una grande incognita visto il rendimento delle ultime amichevoli. Gli Usa, invece, schiacciati all'esordio dalla Cecoslovacchia, potevano sembrare un comodo materasso per la ritrovata Italia di Vicini. Il secondo match è nato dunque sotto un'ottica completamente diversa, che ha condizionato anche il giudizio del pubblico. Di qui il passaggio dagli osanna ai fischi, dai cori di giubilo agli schizzi di veleno. Sul piano tattico l'Italia ha semplicemente confermato la sua cronica difficoltà ad attaccare le difese schierate. L'ermetica cerniera statunitense, protetta da un centrocampo che pensava solo all'interdizione, ha concesso pochissimi spazi agli azzurri. Finchè Giannini e Donadoni sono riusciti a produrre accelerazioni in spazi brevi, finchè Berti ha fatto mulinare le lunghe gambe sulle soglie dell'area avversaria, l'Italia ha giocato un buon calcio. La splendida combinazione del gol ne è l'esempio più lampamte.

Ma troppo presto gli azzurri hanno dato la sensazione di allentare la pressione emotiva, mentre gli States non mollavano di un centimetro, difendendo orgogliosamente la sconfitta, secondo i più rigidi precetti di Giuanin Brera. Così l'impaccio di manovra si è fatto più evidente e, quando Vialli ha spedito sul palo il calcio di rigore, l'idea di una sagra del gol è tramontata per lasciare spazio a una partita insidiosa fino all'epilogo.

Accuse perfino ingenerose sono piovute sul capo di Vialli e troppi critici hanno voluto addebitare al leader azzurro la responsabilità del modesto calcio esibito contro gli Usa. In realtà la squadra sconta qualche sfasatura evidente. Se Donadoni si conferma brillante padrone della fascia destra e fecondo inventore di gioco, sul lato sinistro del campo l'Italia resta appesa alle incursioni sempre più rare di Maldini. Ne derivano schemi di gioco bloccati e prevedibili e una manovra troppo spesso canalizzata sul centro dove Carnevale o Vialli sono costretti a giostrare spalle alla porta.

Dopo la vittoria della Cecoslovacchia a spese dell'Austria, gli azzurri dovranno puntare al successo pieno per aggiudicarsi il primo posto nel girone. Questa necessità potrebbe ridimensionare gli esperimenti che Vicini aveva in cantiere. Se Ancelotti potrà recuperare il suo posto, non è escluso che De Agostini e Baggio trovino posto nella squadra che affronterà i cechi. Proprio Baggio è stato più volte chiamato in causa dal ct nella conferenza stampa di ieri. Comunque sia, Vialli lascia intendere che al suo fianco preferisce un attaccante mobile e disposto al sacrificio, non un rapinatore di gol come Totò Schillaci. E qui Vicini deve operare una scelta defintiva: o si fida del suo giovane clan e dà spago alle richieste di Vialli oppure procede per la sua strada, inserendo stabilmente in squadra Schillaci, l'unico attaccante di razza di tutto il clan. Staffette e compromessi sembrano aprire la strada solo a polemici mugugni, mentre l'Italia del grande sogno ha soprattutto bisogno di serenità. E di gol.

Serv. a pagg. **II/III**



Diluvio tedesco a Milano

MILANO — Gioco, eleganza, e soprattutto gol della Germania contro gli Emirati Arabi. Una vittoria squillante per 5-1 (dopo il 4-1 rifilato alla Jugoslavia) sull'erba del Meazza intrisa dall'acqua per il diluvio scatenatosi su Milano nel corso della partita. La squadra di Beckenbauer ha confermato l'ottima impressione fatta nel precedente incontro, e si pone sicuramente come una delle maggiori pretendenti alla Coppa del Mondo. La sequenza delle reti: Voeller (esultante nella foto), Klinsmann, Mubarak per gli Emirati, Matthaeus, Bein e ancora Voeller (ma l'assegnazione lascia qualche margine di dubbio).

Servizi a pagina **VII**

ITALIA
Che la festa continui...

Vince l'Italia con l'Austria e la gente scende per la strada. E' la prima partita? Non importa: conta festeggiare. Ha segnato Schillaci, che al raduno di Coverciano fu aggredito? Non fa nulla: mezza Firenze è lì che invoca il suo nome di Salvatore. Passano cinque giorni e l'Italia vince con gli Stati Uniti, sempre per 1-0. Era previsto il successo, un po' meno il risultato: nelle scommesse al bar si era puntato sul numero dei gol segnati, non certo sull'esito della sfida che ha qualificato la squadra di Vicini agli ottavi.

Delusione? Macchè: la gente è di nuovo in strada, con mezzo busto fuori dal finestrino, il clacson premuto senza sosta e la bandiera al vento. Si è vinto solo 1-0? Fa lo stesso: si è vinto e allora vale la pena festeggiare. Il Mondiale è ancora lungo? Tanto meglio: ci saranno altre occasioni per tenere sveglie città che spesso abbassano le luci prima di mezzanotte.

Il popolo delle fontane si conferma come il più autarchico e il più dipendente allo stesso tempo: non ha regole fisse, ma basta un pallone mandato a bersaglio per scuoterlo e metterlo in movimento. Non importa se la vittoria è di prestigio o rientra nelle previsioni: sempre vittoria è. E giù feste.

Di corteo in corteo l'Italia sta costruendo il suo Mondiale. Che in fondo è il Mondiale del tifoso, sempre pronto a criticare, ma sempre il primo ad incendiarsi per una maglia. Arrivando anche al limite del paradosso, come è accaduto a Roma, dove la gente ha fischiato gli azzurri, poi è scesa in strada con le bandiere al vento e i clacson ritmati. Che avessimo appena battuto i dilettanti Usa forse se lo sono ricordati in pochi...

[a. cos.]

SOLTANTO IL 27 GIUGNO LE DECISIONI DELLA FIFA

Quegli arbitri da fischio

Fredriksson e Aladren, ormai quasi certo, torneranno a casa

GIRONE F: GRANDE «SCONTRO AL VERTICE»
Inghilterra-Olanda per il riscatto
Due squadre nella tempesta alla ricerca di una vittoria



CAGLIARI — Inghilterra-Olanda (stasera a Cagliari) è sicuramente la partita più importante del gruppo F, e rappresenta per entrambe le squadre un'occasione di riscatto dopo l'opaca prova d'esordio (due pareggi, contro l'Eire e l'Egitto), che ha gettato entrambi gli ambienti nella tempesta: da una parte la contestazione a Robson (che a Mondiali finiti comunque lascerà la nazionale inglese, e che ha reagito con violenza alle notizie del presunto «scandalo rosa»), dall'altra la contestazione «tutti contro tutti» degli olandesi.

In campo stasera Inghilterra e Olanda si giocano la propria credibilità, prima ancora del passaggio del turno del campionato del mondo. Nella foto, l'uomo-gol dei leoni inglesi, Gary Lineker, posa con la maglia olandese nel ritiro di Pula.

Serv. a pag. **V**

La sorte dello spagnolo appare scontata al cento per cento. Per lo svedese eventuale salvezza solo per motivi politico-geografici

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

ROMA — Anche se fino al 27 di questo mese, a conclusione degli ottavi di finale, ufficialmente la Commissione arbitri della Fifa non si pronuncerà, si dà sempre più per scontata la fine dell'avventura mondiale per l'arbitro svedese Erik Fredriksson, per il quale alla vigilia si dava per scontata la direzione della finalissima dell'8 luglio all'Olimpico. Ieri pomeriggio se ne parlava in forma molto discreta e con l'obbligo dell'anonimato nei sontuosi corridoi dell'Hilton, sede provvisoria del governo del calcio mondiale, da parte di alcuni funzionari resi forse un po' loquaci dopo le dichiarazioni rilasciate giovedì pomeriggio dal potente segretario generale, Joseph Blatter.

Blatter, naturalmente non aveva fatto nomi, anzi genericamente aveva parlato abbastanza in termini positivi degli arbitraggi finora visti, ma non aveva esitato a ribadire che «non esiteremo a non servirci più degli arbitri che non hanno lavorato come da noi richiesto». E poiché al 27 finirà il mondiale per 23 arbitri — ne rimarranno 18 per le fasi finali — si dà per certo che fra i partenti ci sia anche il quarantassettenne ispettore di una fabbrica di cucine di Tidaholm, evidentemente pronto al pensionamento come fischietto internazionale.

«Penso proprio che Blatter pensasse a Fredriksson — ci dice un cortese signore della Fifa in un italiano non molto fluente — ma anche all'arbitro spagnolo Soriano e a qualche altro. Checchè ne dicano i giornali tutti abbiamo visto come Fredriksson fosse in buona posizione rispetto a Maradona ed è incomprensibile la mancata concessione di un rigore in quell'occasione».

Lo svedese, che già danneggiò l'Urss ai Mondiali messicani per la concessione di due gol al Belgio nati da evidente posizione irregolare e che i tifosi romani ricordano per aver concesso nella finale di Coppa Campioni al Liverpool una rete frutto di una carica sul portiere Tancredi (nell'84), con conseguente conclusione sfortunata ai rigori, è stato vivacemente contestato dal Ct sovietico Lobanowski. Molto meno colpevolista invece la stampa sovietica che da due giorni sta bombardando di critiche proprio l'allenatore reo, di non aver saputo costruire una squadra all'altezza del torneo.

Come si diceva, fino al 27 mancherà l'ufficialità a una decisione che, dicono alla Fifa, potrebbe rientrare esclusivamente per criteri politico-geografici: comunque già da oggi si potrebbe avere un'indicazione sull'effettiva volontà dell'organismo mondiale, quando saranno comunicate le designazioni arbitrali per altre sei partite di questa fase eliminatoria.

Ancor più scontata appare la sorte dello spagnolo Soriano Aladren, quello che arbitrò la coriacea andata fra Juve e Fiorentina in finale di Uefa, perchè la sua decisione di non espellere l'olandese Koeman nell'azione del rigore in Olanda-Egitto contrasta in maniera lampante con le disposizioni Fifa sull'obbligo di espulsione per falli su giocatori lanciati verso la rete avversaria.



I cechi balzano in testa

FIRENZE — La Cecoslovacchia batte l'Austria (1-0 su rigore calciato da Bilek, nella foto) e raggiunge l'Italia in testa al girone, anzi la supera se si considerano i gol fatti, e lo scontro diretto con gli azzurri di martedì sarà decisivo per il primo posto (che consentirebbe all'Italia di continuare a giocare a Roma). La partita di Firenze ha evidenziato una buona condizione dei cecoslovacchi, la cui larga vittoria contro gli Usa era stata considerata con cautela, visto lo spessore degli avversari.

Servizi a pagina **IV**

GIRONE C
Prova della verità per il Brasile

TORINO — Brasile-Costarica, in programma questo pomeriggio al «Delle Api», sarà in ogni caso una prova della verità: per il Brasile, da cui si aspetta una conferma sul grado di «digestione» dei nuovi schemi voluti dall'allenatore Sebastiao Lazaroni; per il Costarica, che dovrà dimostrare di non aver pescato il jolly con la vittoria contro la Scozia, nella partita di esordio del Mondiale. Incontro delicato, dunque, forse più di quanto non sembri a prima vista. Il Brasile e in particolare Lazaroni non possono permettersi passi falsi: la «muta» dei critici capeggiata da Pelè è in agguato.

Servizio a pagina **VI**

GIRONE C
Svezia-Scozia quasi spareggio

GENOVA — La partita tra Svezia e Scozia (al Ferraris di Genova, ore 21), valevole per il gruppo C, potrebbe già fornire il nome della prima eliminata, ed è quindi quasi uno spareggio. Le formazioni di Nordin e Roxburgh sono infatti appaiate in fondo alla graduatoria del girone, entrambe con zero punti. Ma mentre la Svezia può chiamare a scusante il fatto di aver giocato e perso contro una prima della classe, il Brasile, la Scozia ha rimediato una figuraccia facendosi battere dal Costarica. Inoltre, la Svezia a suo vantaggio può mettere il gol segnato a Torino da Brolin, mentre la Scozia è a zero anche su questo piano.

Servizio a pagina **VI**

La schedina

La seconda schedina Totomondiale si completera' domenica 17 giugno.

	squadra 1ª	squadra 2ª		
1	Argentina	URSS	(1° t.)	1
2	Argentina	URSS	(R. fin)	1
3	Uruguay	Spagna	(1° t.)	X
4	Uruguay	Spagna	(R. fin)	X
5	Italia	USA		1
6	Camerun	Romania		1
7	Jugosl.	Colombia		1
8	Austria	Cecoslov.		2
9	Svezia	Scozia		
10	Inghilter.	Olanda	(1° t.)	
11	Inghilter.	Olanda	(R. fin)	
12	Belgio	Uruguay		
13	R. Corea	Spagna		

GIRONE A

«OGNUNO DI NOI GIOCA COME CI DICE VICINI. E IO NELLA SAMPDORIA NON DEVO CORRERE»

Vialli vuole Mancini e assicura gol

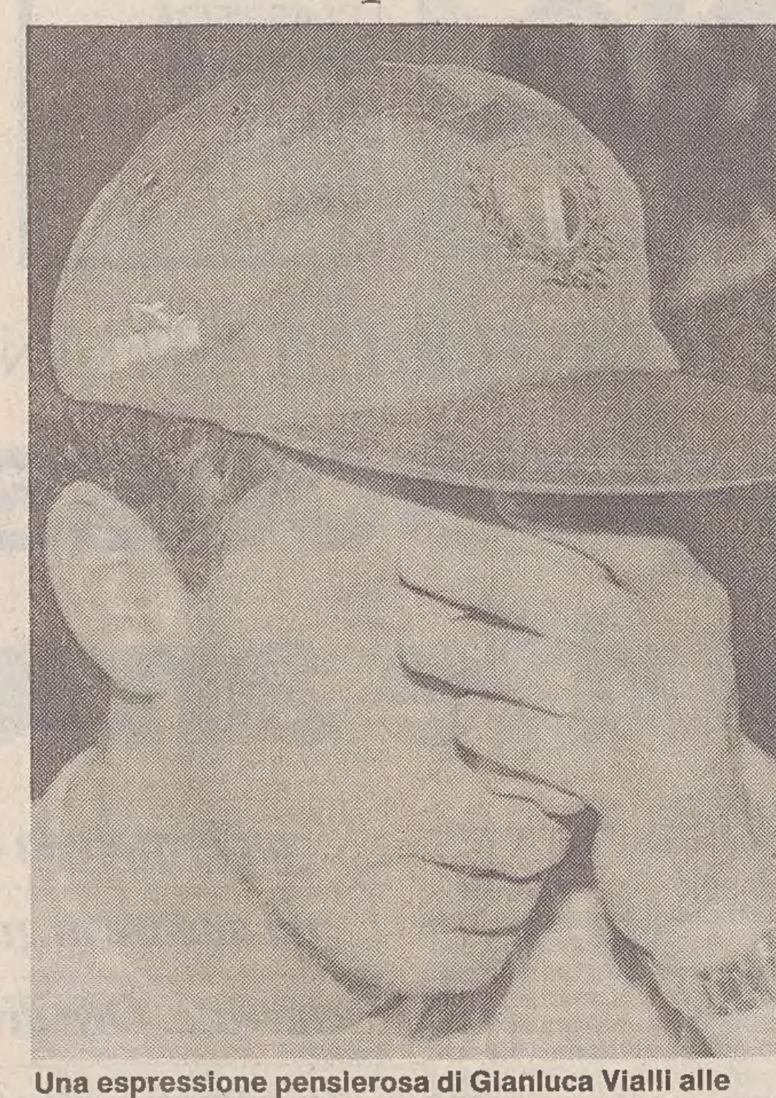
«Dopo il mio rigore sbagliato la squadra si è disunita. Tutti siamo pronti ad accettare la sostituzione»

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — E' il primo a rendersene conto: «Devo far gol per meritarmi certe etichette, certe considerazioni». Per ora è soltanto Vialli, uno del gruppo, ma è una normalità che stona con tutto quello che è inevitabile aspettarsi da lui. «Subito dopo aver sbagliato il rigore ho pensato che in quel momento mi erano arrivati 25 milioni di accidenti, mi è dispiaciuto molto per la gente, e anche per me, ho capito subito che sarebbe stato difficile rimediare».
Quell'errore è stato il peccato più evidente della serata, ma con un effetto a cascata ne sono seguiti altri, più piccoli e insospettabili: passaggi, tiri, stop. «Siamo stati meno brillanti rispetto alla partita con l'Austria, e mi metto al primo posto. Ho letto le critiche, le ho trovate abbastanza giuste: va detto che dopo il mio sbaglio la squadra si è disunita, nel secondo tempo ci siamo sentiti più stanchi e meno stimolati, contro l'Austria avevamo speso molto e con gli americani abbiamo pensato anche a risparmiare qualche energia».
Messa così, sembrerebbe soprattutto una questione atletica. Vialli smentisce, assicura di star bene. Ma certi disagi notati in campo affiorano limpidi anche in questa sua espressione assorta, in questo suo modo di raccontarsi a strappi, con qualche pausa in più del solito. Vialli non si nasconde, c'è da parlare non solo del suo impatto con il mondiale, ma del mal del gol che in nazionale lo accompagna da oltre un anno. E' anche un viaggio nei suoi imbarazzi. Più che il rigore sbagliato e la pallida esibizione dell'altra sera, pesano i numeri delle ultime due stagioni azzurre. Dagli Europei a oggi Vialli ha realizzato appena due gol in quindici partite: contro l'Olanda nel novembre '88 e con l'Ungheria a fine aprile '89. Non segna in occasioni ufficiali (vanno escluse le due reti al Cannes) da sette partite, oltre undici mesi. Con la Sampdoria in due anni ha fatto invece 52 gol fra campionato, coppa Italia e coppe europee. E soltanto nelle due edizioni di coppa delle Coppe i suoi gol sono stati 12. Un bilancio che fa invidia anche a Van Basten e Careca. Eppure, in nazionale, Vialli non va.
Il contrasto è netto, coinvolge anche la questione del partner: Vialli soffre di insistita astinenza da gol da quando ha perso Mancini come compagno di viaggio in azzurro (da Norvegia-Italia del novembre '88). La sua speranza era la stessa di Vicini: che la situazione si sbloccasse con il mondiale, con le prime partite vere dopo le tante amichevoli. Ma non è stato così, e non soltanto per quel rigore sbagliato. Il Vialli uomo-gol soffre per come deve giocare in questa nazionale. Ed è lui ad ammetterlo, sia pure fra molte prudenze: «Gli interessi personali non devono contrastare assolutamente con quelli della squadra, il mio dispiacere per non aver segnato passa in secondo piano rispetto alle due vittorie, le mie preoccupazioni sono all'ultimo posto».

Anche una soluzione con Baggio «gradita» Ma da due stagioni il bomber non è più lui Sente il peso dell'azzurro? Luca dà le sue spiegazioni

Ma che cosa c'è dopo la premessa? «Se io e Carnevale facessimo un lavoro diverso, forse segneremmo di più ma aiuteremmo di meno gli altri e non accontenteremmo né Vicini né i compagni. Noi attaccanti corriamo tantissimo e facciamo meno gol, il dilemma è questo, non so se è giusto che sia così ma i risultati dicono che funziona». Dà una seconda spiegazione ancora più precisa: «A destra c'è Donadoni, dall'altra parte a turno io e Carnevale facciamo lo stesso lavoro di Roberto: giochiamo con due mezze punte e una punta, è il nostro modulo da tanti anni». E qui Vialli interrompe il discorso, non può essere lui a spingersi fino a una conclusione che comunque ora appare molto chiara: prima di Carnevale, Serena o Schillaci, era sempre Mancini a fare la parte del «secondo Donadoni» sulla sinistra, e Vialli poteva giocare a tempo pieno in quella che è la sua posizione preferita: da prima punta, come nella Sampdoria. Ora è cambiato il secondo attaccante, ma il modulo è lo stesso, e Vialli si sente più maratoneta che attaccante puro. «Chiedete a Vicini se preferisce una punta alla Butragueno, alla Van Basten o alla Careca, che corrono la metà e fanno qualche gol in più. Deve dirlo lui. Se vogliamo giocare, noi dobbiamo fare quello che vuole Vicini, ed è giusto che sia così». Sta agli ordini, ma ha una sua spiegazione e l'ha detta. Per il resto, scelga Vicini: «Siamo qui per metterci a disposizione del gruppo, tutti pronti anche ad accettare una sostituzione».
Il dilemma, come lo ha chiamato lui, è legato semmai alla difficoltà di rendere compatibili le esigenze della squadra con la sua possibilità di segnare. Vialli si sentirebbe più libero di dedicarsi solo al gol con un altro Donadoni vicino e una scelta di questo tipo non potrebbe riguardare che Mancini e Baggio. Sta a Vicini decidere se impostare la squadra su Vialli, se fidarsi solo di lui in attacco o se continuare a utilizzarlo in base alle esigenze della squadra. Nelle prime due partite del mondiale Vicini ha preferito la seconda soluzione. Contro la Cecoslovacchia qualcosa potrebbe anche cambiare, c'è nell'aria il nome di Baggio. Per ora, Vialli si accontenta di ricominciare da una speranza: «Potrei sbloccarmi dopo la prima fase, come Paolo Rossi in Spagna». A conferma che per lui il Rossi della situazione non è Schillaci. Ma Vialli.



Una espressione pensierosa di Gianluca Vialli alle prese con la malattia del gol. E della poca fiducia in se stesso e negli altri

L'OPINIONE DI RIVA

«Tutta colpa del rigore Ora una prova d'orgoglio»

MARINO — «Un rigore mancato ti manda in tilt, gli avversari diventano imprendibili, la palla più veloce, ti senti come una pila scarica, senza un guizzo di vita». Così parlò Gigi Riva, uno che di gol e di attaccanti se ne intende per commentare la prestazione offerta da Vialli contro gli Stati Uniti.
La spiegazione del vecchio «Rombo di tuono» è tutta in chiave psicologica: «Vialli è in ottime condizioni fisiche lo ha dimostrato nella partita con l'Austria. Ora ha bisogno soltanto di giocare. Purtroppo l'errore dagli 11 metri gli ha fatto saltare tutti gli equilibri. Aveva cominciato alla grande con la magnifica finta che ha favorito il gol di Giannini, poi, dopo quel palo maledetto, la paura lo ha inchiodato e il vero Vialli è sparito di scena».
Qualcosa del genere successe al Gigi nazionale con la maglia del Cagliari, quando sbagliò due calci di rigore consecutivi: «C'è una sola strada — spiega Riva — per uscire dall'angolo. Bisogna segnare di nuovo, riprovare un'emozione che cancelli la paura. Vialli deve sbloccarsi in una partita che conta, ritrovare la sensazione che ha provato nell'amichevole col Cannes: dopo quel gol su rigore trovò il raddoppio e contribuì al rilancio della squadra, che sembrava in preda a un lungo sonno. I gol di Vialli sono i segnali di un leader e ormai l'Italia gli ha consegnato da tempo questo ruolo».
Ma gli stenti dell'attacco azzurro non sono collegati solo al rendimento del sampdoriano... «Sviluppiamo una mole di gioco enorme in rapporto ai gol segnati, ma credo che questa proporzione sia destinata a migliorare. E poi consoliamoci con la difesa che in due partite ha concesso agli avversari un solo calcio di punizione».

[g. tas.]

«MI ASPETTO DI 'RIPOSARE' CONTRO LA CECOSLOVACCHIA, MA NON HO NIENTE DA RIMPROVERARMI». UN'USCITA SENZA FAR POLEMICHE

A Little Italy Carnevale è il primo a pagare

Dall'inviato
Lorenzo Sani

MARINO — Pagherà. Non quei secondi di rabbia, non per quel breve spezzone di film muto, ma tanto comprensibile, regalato alle antenne della mondovisione. Andrea Carnevale è il primo «cadavere eccellente» di una spedizione azzurra sempre più chiusa in se stessa, un capro espiatorio comodo e secondo una certa mentalità inevitabile, sacrificato sull'altare del gol, con l'illusione che da oggi in poi le cose cambieranno. E lo stesso giocatore, sincero come il vino dei Castelli, si sente predestinato. Vicini disse a suo tempo che avrebbe cambiato qualcosa contro la Cecoslovacchia nel caso la qualificazione fosse già in tasca e il bomber ha già capito che sarà lui a... riposare.
«Sì, me lo aspetto, è inutile che lo nasconda. A questo punto è meglio riposare. Il Ct ha detto che avrebbe dato spazio a chi ha giocato meno e sento che questa volta toccherà a me cedere il passo. Per quanto mi riguarda comunque non ho nulla da rimproverarmi, non mi sento né titolare né riserva, ma uno dei 22 della squadra azzurra. Ho fatto il mio dovere anche contro gli Stati Uniti, una partita che capisco possa anche aver deluso sul piano dello spettacolo, ma importantissima perché ci ha dato la certezza matematica del passaggio agli ottavi».
C'è tanta amarezza, forse pure la sensazione che l'avventura possa essere sè non finita abbastanza segnata.
«Non ho dormito, ma dopo le partite faccio sempre fatica a chiudere occhio. Non ho nemmeno letto i giornali, ma stavolta è meglio così. E non per il voto che possono avermi dato in pagella i giornalisti».
Veniamo subito al dunque: c'è stato questo gesto di insofferenza nei confronti della panchina?
«No, solo uno sfogo di rabbia verso me stesso. Ho detto vaffan.... a me stesso, l'ho spiegato anche a Vicini col quale ho parlato a cena, dopo la partita. E' però comprensibile che uno possa anche non essere contento quando viene sostituito dopo 5' del secondo tempo. Ma non c'era nulla di polemico con l'allenatore, non mi è mai passato per la testa di creare altri casi-Chinaglia».
Questo concetto di staffetta che fa arrabbiare Vicini, può finire col logorare un attaccante come lei?
«Che volete... cercate di trarre le vostre conclusioni, io non posso dire altro che mi va bene così: devo rispettare certe regole, quindi andare avanti per questa strada».
Sarebbe stato più facile se l'allenatore le avesse risparmiato quei 5' avvicendandola con Schillaci all'intervallo?
«Sì, forse mi ha un po' disorientato, anche se negli spogliatoi ero stato messo al corrente di questa eventualità se le cose non fossero andate bene. Ma io non credevo così presto».
Si rimprovera di non poter mai avere la chance di una prestazione completa?
«Embè, se io dico di sì domani sui giornali scoppia un caso. Purtroppo non posso dire certe cose, quindi caso mai ditele voi».
Se lei fosse un po' più egoista pensando più a se stesso invece di correre per dieci chilometri aiutando anche in difesa, oggi sarebbe diverso il suo mondiale?
«Io ho cambiato squadra apposta. A Napoli un ruolo così non mi andava più e nel mio passaggio a Roma ha pesato soprattutto questa valutazione».
E in nazionale si sente nel suo ruolo?
«Sì... sì, ma giovedì la squadra non ha avuto la stessa prestazione contro l'Austria. Io poi stavolta non ho avuto nemmeno la possibilità di sbagliare gol...».
Che cosa vi siete detti lei e Vicini?
«Abbiamo discusso della sostituzione».
Le ha spiegato i motivi?
«No, niente. Ha parlato solo lui. E sul mio sfogo di rabbia ho ripetuto nuovamente che ce l'avevo soltanto con me stesso. Non fa piacere a nessuno uscire dopo 5 minuti».
C'è il rischio che lei e Vialli siate arrivati... («Alla frutta?», ci interrompe), no, a una difficile compatibilità di ruolo, visto che forse nessuno dei due è una punta vera?
«Non credo, con Luca va benissimo. Anche contro gli Usa ho fatto il mio dovere. Non mi è capitato di arrivare quattro o cinque volte davanti alla porta, quindi ragazzi valutate un po' voi...».
Prima della partita con gli americani avete tutti detto che non avremmo assistito a una goleada. E' stato un mettere le mani avanti o ne eravate realmente convinti?
«Ne eravamo convinti. Ci aspettavamo una partita diversa da parte loro dopo la sberla con la Cecoslovacchia. E si è visto anche come ci hanno marcato. A me questo lungagnone Doyle non ha dato il tempo di respirare. L'avevo addosso anche quando rientravo a centrocampo. Per loro l'1-0 contro l'Italia era un grosso risultato e alla fine negli spogliatoi sembrava addirittura che avessero vinto da come festeggiavano».
E quando il suo nuovo pubblico di Roma ha iniziato a invocare Schillaci?
«Forse erano tutti laziali. Ma penso sia stato un po' tutto il pubblico d'Italia».
Dicendo che si aspetta di non giocare la prossima partita si è chiamato fuori?
«No, la mia era una battuta».



Andrea Carnevale alle prese con John Doyle, gigantesco difensore che gli ha reso dura la vita. I cinquanta deludenti minuti contro gli Stati Uniti potrebbero costare il posto al neo romanista: a vantaggio di Baggio?

DI MATTIA

Schillaci è papà

MARINO — L'attaccante azzurro Salvatore «Totò» Schillaci è diventato papà. La moglie Rita ha dato alla luce un maschietto ieri alle 12,45 in una clinica di Torino. Al piccolo verrà dato il nome Mattia. Il giocatore, subito avvisato dell'evento nel ritiro di Marino, è partito per Torino e ha raggiunto moglie e neonata. Nella camera di Rita Schillaci sono giunti gli omaggi di numerosi tifosi.
Lutto, invece, per Roberto Donadoni: è morta la nonna, Giuseppina Conti, di 88 anni. La donna viveva a Pontida (Bergamo) con i figli Esterina e Pasquale Donadoni.

IL GIUDIZIO DI ZICO

«Vialli peggio di Carnevale» E la staffetta è cosa giusta

ROMA — Dopo la seconda sostituzione in due partite, ormai per Carnevale e Schillaci si parla di «staffetta». Secondo Zico, il fuoriclasse brasiliano già dell'Udinese, non c'è niente di male: «Oggi una squadra non può giocare con solo 11 giocatori. La sostituzione poteva però avvenire nell'intervallo — ha detto al "Processo ai mondiali" — piuttosto che dopo 6 minuti della ripresa. Carnevale non ha giocato male, peggio di lui ha fatto Vialli, che dopo il rigore sbagliato non si è più visto. All'Italia sono mancati due giocatori come Ancelotti e De Agostini, che tirano da lontano».



Artur Coimbra, Zico

CHINAGLIA

Il soccer? Miraggio

ROMA — Giorgio Chinaglia, ex centravanti della Lazio e della Nazionale italiana ma anche del Cosmos New York, continua a non credere più al decollo del soccer negli Stati Uniti: «Gli Usa — ha detto al termine della gara dell'Olimpico — hanno dato tutto quello che potevano dare e il dato la dice lunga sul futuro del calcio in quel paese. Se questo è il massimo, figuriamoci...». In tribuna c'era anche l'ex campione del mondo di pugilato Marvin Hagler: «Per fortuna non capisco nulla di calcio e quindi non mi arrabbio per quello che stanno combinando gli Stati Uniti».

IL CENTROCAMPISTA SI PROPONE DI NUOVO «PRINCIPE»

Giannini: «Io lo sapevo»

«Sono molto sicuro delle mie possibilità. Le critiche? Non le sento»

MARINO — Se alla fine della prima settimana di giugno sentirete un colpo di pistola vorrà dire che il Camerun è in finale. E che Montezemolo avrà deciso di porre fine alle sue notti magiche aspettando un gol. La sorpresa è nera. Ma in una Roma alla ricerca del suo ottavo re sta succedendo qualcosa di strano. Qui, come in tutta Italia, ci si è accorti che Giuseppe Giannini da Frattocchie esiste. E soprattutto che è il migliore. Peppe l'Africano vede allargarsi l'impero del consenso partita dopo partita. Grande contro l'Austria all'esordio con la rassicurante ombra di Carlo Ancelotti, grandissimo nella difficile conferma del secondo giorno, senza santi protettori alle spalle. Poi quel gol, una perla di questo mondiale.
«Ho detto sempre che sono un giocatore importante per questa squadra anche se qualcuno se n'è accorto in ritardo e magari stenta ancora a convincersene. Ma è importante che lo sappia io, l'allenatore, i miei compagni che mi aiutano e mi danno fiducia in campo».
Già, ma adesso dovrete aiutarvi un po' tutti perché i problemi di questa Italia sono proprio là davanti, dove bisogna fare gol. Vero?
«Non è una nazionale senza punte, speriamo che più avanti si possa ritrovare la rete in partite decisive».
E' difficile mettere gli attaccanti in condizione di segnare?
«Quando incontri squadre come gli Stati Uniti che magari giocano in dieci nella propria metà campo non è facile trovare spazi. Credo però che nell'arco dei 90' siamo riusciti a creare tre o quattro occasioni. Contro l'Austria addirittura il doppio».
Questa Italia si è dimostrata fortissima se attaccata, in contropiede quindi. Va sempre in difficoltà quando invece gli avversari vi aspettano. Non è un limite?
«Ogni squadra che deve vincere a tutti i costi e fare una goleada si trova in difficoltà in situazioni del genere, non è un limite nostro. Avremo certamente nei da rimuovere, aspetti da migliorare, ma abbiamo dimostrato i nostri pregi nella prima partita».
Peppe l'Africano è riuscito a togliersi anche quella patente di raccomandato da Vicini che per tanto tempo più d'uno le ha appiccicato addosso. Come si difende ora?
«Come sempre, sul campo. Non ho una grandissima dialettica, non ho mai curato molto le pubbliche relazioni. Che cosa è cambiato in me? Forse solo che quando ci sono le partite che contano esce fuori il giocatore che sono».
Dopo la partita di Wembley ha detto sull'aereo che tornava a Roma che sarebbe stata lei la rivelazione dei mondiali. Si misero tutti a ridere...
«Quando un giocatore ha tanto scetticismo attorno, ma una cosa di cui è convinto ne deriso. Sapevo però che potevo dare e qui re...».
Non le sembra che in questa nazionale non si gioca assolutamente a sinistra, è un problema di mentalità, di attitudini tecniche o c'è dell'altro?
«La risposta se ci pensate be ne è semplice: c'è Donadoni che salta bene l'uomo e mette la palla in mezzo dalla linea di fondo e crea occasioni. Dall'altra parte dovremo cercare di migliorare».
Peppe l'Africano, tradito dal controllo antidoping trattosi un'ora e quaranta dopo la mezzanotte, lancia messaggio molto nascosto ma decodificabile. Per una corsia preferenziale che a sinistra c'è forse bisogno di un altro uomo. Sta scaldando il motore a De Agostini?

[Lorenzo Sani]

STAMPA AMERICANA

«Grossa partita» «Un passo avanti»

NEW YORK — Ecco i titoli della stampa americana: «New York Times» «Gli americani perdono con l'Italia ma si fanno rispettare», gli Stati Uniti, scrive il giornale «hanno giocato una partita coraggiosa e hanno perduto solo per uno a zero mentre tutti si aspettavano un disastro. Gli spettatori dell'Olimpico sono certo rimasti delusi e hanno fischiato i vincitori mentre lasciavano il campo».
«Washington Post»: «La squadra Usa fa un passo gigantesco per quanto riguarda il rispetto: perde uno a zero con l'Italia».
«Usa Today»: «Gli Usa perdono, ma decentemente, contro l'Italia (...) con un punteggio di uno a zero, solo due salvataggi acrobatici hanno separato gli americani da quella che avrebbe potuto essere la più grossa sorpresa nel calcio da 40 anni a questa parte».
«New York Post»: «Gli Stati Uniti si redimono e perdono uno a zero contro l'Italia. Ed elogia Bob Gansler.

IL SOGNO DI VERMES

«La palla entrava...» Ma è contento così

NEMI — «Ho sognato tutta la notte che la palla finiva in porta e io a correre esultante verso la panchina, non è andata così pazienza»; chi parla è Peter Vermes l'aitante 24enne punta statunitense che nell'occasione più pericolosa creata dalla sua squadra ha ribattuto in porta la respinta di Zenga e per poco non segnava.
Vermes questa senzazione l'ha provata e la esterna ora convinto; era arrivato ad un passo dalla segnatura ma accetta serenamente come sono andate le cose. «Quando ho calciato dalla sinistra — prosegue — Zenga era fermo, la palla gli è passata in mezzo alle gambe e veramente credevo che stesse per entrare ma poi purtroppo Ferri l'ha allontanata. Comunque è stato un match importante che ci ha fatto credere di poter giocare a testa alta contro una potenza del calcio».

GLI STATES HANNO IMPARATO A SOFFRIRE: E PROMETTONO DI TENTARE IL COLPACCIO CON L'AUSTRIA

E' servita la lezione della Cecoslovacchia

NEMI — Te la do io l'America: dopo l'onorevole sconfitta contro una spenta Italia, tanta euforia nel clan americano con tecnico e giocatori esaltati e l'ambasciatore Secchia a festeggiare al Villaggio Olimpico fra tanti ospiti illustri con la banda dei marines scatenata tra marcette, dixie e rock. Ma dagli Stati Uniti rimbalzano le severe critiche della stampa non tanto per la sconfitta quanto per la tattica ritenuta troppo difensivistica.
E ieri mattina, a Nemi, Bob Gansler, il Ct che starebbe per venir sostituito da Beckenbauer in vista proprio del mondiale '94, ha risposto molto puntigliosamente.
«Non volevo fare la fine di un eroe di Fort Alamo — ha detto il biondo Bob — non siamo mica dei John Wayne per poterci permettere di attaccare gli italiani. C'è bastata la lezione subita dalla Cecoslovacchia quando siamo partiti a testa bassa senza guardarci alle spalle».
Sapeva di venire in Italia come ultimo della classe, però dopo lo zero a uno di giovedì sera ritiene che il bilancio non sia del tutto negativo: «Ora pensiamo all'Austria, squadra che affronteremo con la stessa mentalità trovata contro l'Italia, anche se cercheremo di ritrovare la voglia di vincere che avevamo contro la Cecoslovacchia».
Anche i giocatori unanimamente concordano con l'allenatore sulla bontà dell'esperienza di Italia 90 e sul fatto che il bilancio non possa dirsi negativo. «Certo che dovremmo venire a giocare in Europa per un po' di tempo» dice Ramos, uno degli elementi Usa più interessanti e lo può dire perché viene dato ormai per certo un suo ingaggio da parte di una squadra olandese. Festoso anche il portiere Meola che mai avrebbe osato sperare di uscire dall'Olimpico con un solo gol al passivo. In fondo la sua vittoria l'ha avuta quando ha potuto stringere la mano a Zenga «il portiere migliore del mondo».
E conclude Gansler, a ribadire la sua concezione difensivistica, sostenendo che se lui potesse portarsi in America un azzurro non avrebbe dubbi nella scelta di Franco Baresi che «è un libero senza concorrenti».

[Gualberto Niccolini]

L'autobus lascia a terra Gansler Sconfitti ma troppo euforici

ROMA — Sarà stata la fretta di rientrare in albergo, o l'euforia per la bella prova contro l'Italia, fatto sta che l'autobus su cui ha preso posto la squadra statunitense al termine del match all'olimpico è ripartito lasciando a terra l'allenatore Robert Gansler, i giocatori Peter Vermes e Tabare Ramos, e due dirigenti.
Al termine della conferenza stampa di prammatica, Gansler e gli altri si sono diretti verso la rimessa dove si presupponeva che l'autobus fosse in attesa, ma hanno trovato sul posto soltanto qualche giornalista ritardatario e il personale di servizio. Rimessisi dalla sorpresa, i cinque sono saliti su un altro mezzo che li ha rapidamente condotti a destinazione.

GIRONE A

IL CT AZZURRO NON CREDE AD UNA CRISI DI VIALLI E IPOTIZZA L'UTILIZZO DELL'EX VIOLA

Baggio e il Mondiale più Vicini

«Sta bene, potrebbe mostrarlo al mondo». Perdonato Carnevale: «Ma voglio una condotta inappuntabile»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Processo a Vialli, all'attacco azzurro, alla staffetta Carnevale-Schillaci. Il «day after» di Italia-Stati Uniti risveglia i furori della critica. La qualificazione agli ottavi di finale, che i giocatori festeggiano con mezza giornata di libertà, passa in secondo piano di fronte ai limiti offensivi espressi dalla squadra contro l'arroccatissima difesa americana. Logico che il bersaglio numero uno diventi Vialli, l'uomo più atteso del Mondiale, il perno intorno al quale Vicini ha costruito da sempre la sua squadra.

Il rigore calciato contro il palo ha impedito all'Italia un possibile decollo, condannando il Luca nazionale a un secondo tempo povero di spunti e di invenzioni. Il contraccolpo psicologico per l'errore dal dischetto ha acuito il disagio tecnico di Vialli, costretto a dannarsi nell'intenso lavoro di spola che Vicini gli richiede. E subito qualcuno caldeggia il ritorno di Mancini, l'abituale partner sampdoriano, accanto al cannoniere perduto: «Se Vialli avesse segnato contro l'Austria e spedito dentro il calcio di rigore — attacca Vicini — non staremmo nemmeno qui a parlare. Non vorrei che chi resta fuori fosse sempre invocato come il più bravo. Mancini ha già al suo attivo 21 presenze in nazionale e certe valutazioni su di lui sono state fatte. Credo che lo schieramento della nazionale di oggi sia il più idoneo e poi il partner ha sempre un'importanza relativa. Vialli ha fatto gol con Mancini, con Altobelli e anche con Carnevale».

E se a forza di ruotare giocatori dalla magica coppia restasse fuori proprio il leader? «Non è facile per nessuno affrontare difese chiuse e coperte come quella americana. E in più Vialli ha accusato la botta psicologica del rigore fallito. Gianluca dovrà trovare modo di risolvere da solo i suoi problemi: un gol potrebbe sbloccarlo, restituirgli fiducia e forma. Al momento ha soprattutto bisogno di giocare, perchè nelle gambe gli manca la continuità di un campionato intero».

Come era previsto il divo Vialli resta sul suo piedistallo e non avrebbe nemmeno senso discuterlo, ma il puntuale ricorso alla staffetta rischia di innervosire i due possibili partner di Gianluca. Schillaci e, soprattutto, Carnevale. «Non poniamo il problema in questi termini — replica Vicini — la panchina ha uno scopo preciso. Io non faccio nessuna staffetta preordinata, ma applico delle soluzioni tattiche per dare sbocchi diversi alla manovra della squadra».

Perchè contro gli Stati Uniti ha anticipato l'ingresso di Schillaci? «Carnevale aveva speso molto e mi aspettavo comunque di vederlo uscire fra gli applausi».

E invece è arrivato quel gesto di disappunto, quel colorito «vaff...» immortalato dalle telecamere. Non è un piccolo segnale di inquietudine? «Lo sfogo di Carnevale — commenta Vicini — poteva essere rivolto contro di me, contro il pubblico, perfino contro se stesso. A nessuno piace essere sostituito e un'imprecazione può sempre scapparci. Certo i cori dedicati a Schillaci non gli hanno fatto piacere. Comunque, quando ha lasciato il campo, Andrea ha salutato alla solita maniera il suo compagno. I miei ragazzi sanno che esistono precise regole di vita comune. E come io li difendo sempre, anche dopo un gol sbagliato, così pretendo da loro un comportamento inappuntabile».

Torniamo al dato tecnico. la squadra così come è strutturata oggi soddisfa pienamente Vicini? «Nel suo insieme direi di sì, certo resta il problema del gol, ma credo che possediamo molte soluzioni per risolverlo. Lo stesso Schillaci è stato particolarmente insidioso, nonostante la fitta ragantela degli americani. Berti? Ha fatto il suo dovere, ha procurato il rigore, si è mosso bene. Non ho rimpianti per Ancelotti, perchè in questo tipo di partita le sue doti di incontrista non servivano più di tanto. Giannini? Ha cominciato bene il Mondiale; non vorrei spendere troppi elogi, ma mi sembra un giocatore maturo e pieno di risorse».

Una collega francese butta il ponte verso la partita con la Cecoslovacchia, ultimo appuntamento del girone eliminatorio: contro i ceki l'Italia adotterà la stessa tattica applicata con gli Usa? «Meglio lo stesso risultato — replica Vicini sorridente — ma solo dopo Austria-Cecoslovacchia parleremo di strategie e di eventuali rotazioni in seno alla squadra. Credo che qualche avvicendamento sia inevitabile, senza snaturare gli equilibri del complesso».

Nel toto-formazione ancora incerto il recupero di Ancelotti (che solo da domani sarà a disposizione del Ct) mentre si fa strada l'ipotesi di una chanche per Baggio: «Roberto sta bene — dice il Ct — la mia opinione che ci possa dare una mano importante in questo Mondiale non è cambiata. Fino ad oggi è solo un asso in potenza, speriamo lo possa dimostrare al mondo».



Gli statunitensi si sono applicati palla su palla durante la partita con l'Italia riscattando in buona parte la brutta figura rimediata contro la Cecoslovacchia. Vediamo ad esempio come Murray contrasta una palla alta al capitano azzurro Bergomi. Nel finale, la squadra di Bob Gansler ha rischiato anche di pareggiare, ma Zenga e Ferri sono stati bravi ad allontanare la minaccia

SE NON VINCERA' IL GIRONE

L'Italia in rotta di collisione con la corazzata tedesca

Sembrava tutto scritto: Italia prima nel suo girone, con ottavi di finale da giocare all'Olimpico contro la miglior terza dei gironi C-D-E. Che, in teoria, sarebbe potuta essere il Costarica, la Colombia o la Spagna. Per poi scontrarsi con la vincente delle seconde classificate dei gironi di Olanda e Argentina. E invece. Invece adesso si rischia di dover cambiare programma. Non dovesse vincere con la Cecoslovacchia, la squadra di Vicini chiuderebbe al secondo posto il girone eliminatorio. Con la conseguenza di dover ridisegnare l'intero cammino che porta alla finale.

La formula del mondiale, infatti, prevede che la seconda classificata del girone A, quello degli azzurri, si scontri il 23 giugno a Bari con la seconda del gruppo C. Che, a meno di clamorosi sconvolgimenti, dovrebbe essere la Svezia battuta di misura dal Brasile nel primo incontro. Una sfida insidiosa, considerati i precedenti fra le due formazioni, un rodaggio difficile in vista degli eventuali quarti di finale, dove la squadra di Vicini dovrebbe trovare la Germania di Beckenbauer. I tedeschi, infatti, vincendo il loro raggruppamento, se la vedranno con la miglior terza dei gruppi A-B-F. Che in teoria dovrebbero essere Austria, Romania ed Eire: tutti ostacoli non proibitivi.

Arrivando seconda, dunque, l'Italia dovrebbe cominciare a faticare fin dagli ottavi, per poi dare vita nei quarti ad una sfida dal sapore storico con i tedeschi. Dalla stessa parte del tabellone dovrebbe finire la vincente del girone di Inghilterra e Olanda e quella del gruppo che attualmente vede il Camerun comandare davanti all'Argentina. Ma per questi calcoli c'è ancora tempo.

IL BLITZ DEL PRESIDENTE RIESCE A METÀ'

C'è Matarrese, i giocatori escono

Si è allenato Ancelotti: con la Cecoslovacchia ci sarà

MARINO — Due macchine della polizia, una staffetta di motociclisti, con una scorta degna di un capo dello Stato il presidente federale Antonio Matarrese ieri mattina si è unito a Vicini e ai giocatori nel ritiro di Marino. Una visita privata, senza dichiarazioni, senza contatti con i giornalisti, solo il tempo di dare un'occhiata alla situazione, di controllare che tutti gli animi fossero sereni dopo la piccola vittoria e i molti fischi di giovedì sera. Matarrese ha avuto poco tempo per verificare l'umore della squadra anche perchè a mezzogiorno è scatta la libera uscita concessa da Vicini: i giocatori per mezza giornata hanno potuto lasciare il ritiro e molti di loro sono stati raggiunti da mogli e fidanzate, con tanti salute alle polemiche scatenate a maggio da un giornale inglese e dal brasiliano Renato sulla castità degli azzurri. Il più rapido nei preparativi per la libera uscita è stato Tacconi: a mezzogiorno in punto, mentre Vialli stava ancora rilasciando interviste alle televisioni di mezzo mondo (all'Helio Cabala c'è in azione da qualche giorno anche una scatenatissima troupe uruguaiana) il portiere della Juventus si è presentato davanti a tutti in giacca e cravatta e ha salutato con una certa fretta. I giocatori che non sono scesi in campo contro gli Stati Uniti si sono allenati ieri mattina allo stadio di Marino. Ancelotti è sulla via della guarigione, anche gli ultimi esami sono stati positivi, e da domani Rocca lo metterà a disposizione di Vicini. Si tratterà di vedere se il commissario tecnico avrà intenzione di recuperarlo subito contro la Cecoslovacchia o di aspettare la prossima partita.

Si è allenato anche Baggio, che è rimasto sorpreso dai cori in suo favore fatti dal pubblico romano nel secondo tempo: «Non me li aspettavo, ringrazio tutti, anche se in un primo momento, ad essere sincero, mi sembrava che stessero urlando 'bacio, bacio'». E' il suo modo di non prendere le cose sul serio. Dopo l'allenamento, Baggio è andato via con i suoi genitori.



Antonio Matarrese, presidente Figc

QUATTRO UOMINI IN BALLO PER DUE RUOLI IN DIFESA E A CENTROCAMPO

Tutti fratelli di maglia

De Agostini «minaccia» Maldini

Berti si propone per De Napoli

Zenga e Baresi pensano al gruppo

«La qualificazione ci consola»

MARINO — Ha qualcosa da ridire: «Leggo che spingo troppo o troppo poco, a questo punto mi viene anche da ridere, mettetevi d'accordo, anche se per per quanto mi riguarda contano i giudizi di Vicini». Chi parla quasi da incompreso è Paolo Maldini, in più giovane del gruppo. Accenna alle «mode», ai giocatori condannati a un continuo saliscendi nel gradimento, alla scarsa capacità di accontentarsi: «Ormai la gente vuole vedere anche il bel gioco, il risultato da solo non basta più, è sempre più difficile che il pubblico ti dia una mano quando le cose non vanno bene: siamo stati meno brillanti rispetto all'esordio, questo è vero, ma l'importante era passare il turno, è difficile giocare contro un avversario che vuole solo difendersi, la partita sarebbe stata per noi molto più tranquilla se Vialli avesse trasformato il rigore».

Delle sue prime due partite,



Maldini si dichiara soddisfatto, ma avverte la minaccia di De Agostini e anche per questo si risente per i giudizi meno confortanti. «Ora puntiamo a vincere il girone», ma anche lui è fra quelli che deve dare di più. Delle critiche parla con supremo distacco Zenga: «Sappiamo che ci sono ma anche che noi non dobbiamo condividerle».

E' un po' la logica dell'indifferenza, ma nella frase di Zenga c'è anche molta voglia di far gruppo, di starsene stretti dentro la torre azzurra: «In effetti contro gli Usa non abbiamo giocato bene, ma siamo contenti lo stesso», e allora non si capisce più se le critiche vanno condivise solo quando arrivano dall'interno della squadra. Zenga, va ripetuto per inciso, niente ha da rimproverarsi per la partita dell'altra sera. Con quella parata, ha evitato molti imbarazzi a tutti, un pareggio avrebbe fatto arrossire il Belpaese del calcio.

«Siamo consapevoli di non aver fatto una grande partita, ma la vittoria e la qualificazione sono un buon motivo per consolarsi il giorno dopo»: Franco Baresi media delusione e soddisfazione, oltre alla calma riesce sempre a trasmettere anche sicurezza. Chi calmo non è, ma in questo momento fa di tutto per esserlo, è Nicola Berti. Anche la mattina dopo, non ha rimpianti sulla sua partita: «Sono soddisfatto, dovevo giocare per Giannini e penso di averlo fatto, lui davanti è stato molto bravo e io l'ho coperto alle spalle. E non farei un caso per la posizione che ho tenuto in campo: non torniamo fuori con la storia che io sarei un centrocampista bravo solo a far gol, perchè non sono male neanche in copertura, e se riesco ad aggredire si vede che ho anche qualcosa in più».

E si lancia anche all'assalto di altri compagni, come De Napoli. «A centrocampo posso giocare anche in altre posizioni, non soltanto come punto di riferimento alle spalle di Giannini». Non fa il nome del napoletano, ma il riferimento è scontato. E ora che è entrato in squadra, Berti non si rassegna all'idea di uscire subito: «Tornerò fra le riserve con il recupero di Ancelotti? Non lo so, vediamo».

[Alessandro Fiesoli]

GIRONE A

CECOSLOVACCHIA DI MISURA MA MERITATAMENTE: DECIDE BILEK SU RIGORE NEL PRIMO TEMPO

L'Austria entra in un vicolo ceco

Qualificazione compromessa. Inutile mossa di Hickersberger che schiera le punte Polster, Ogris e Rodax

0-1

AUSTRIA: Lindenberger, Aigner, Pecl, Pfeffer, Schoettel (46'Streiter), Zsak, Russ (46'Ogris), Hoertnagl, Herzog, Polster, Rodax.
CECOSLOVACCHIA: Stejskal, Kadlec, Kocian, Chovanec (31' Bielik), Hasek, Bilek, Kubik, Moravcik, Nemecek, Skuhravy, Knoflicek (82'Weiss)
Arbitro: Smith (Scozia)
Marcatori: Bilek al 30' (rigore)
Note: Angoli 6-4 per la Cecoslovacchia. Spettatori 39 mila per un incasso di oltre due miliardi. Ammoniti: Pecl, Moravcik, Zsak, Kubik, Pfeffer, Streiter e Aigner.

Dall'inviato
Enzo Bucchioni

FIRENZE — Le Cecoslovacchia è finita dentro un sogno chiamato qualificazione. Un sogno proibito diventato realtà: due partite, due vittorie. Quattro punti che bastano e avanzano per conquistare un posto negli ottavi e per la differenza reti anche il comando del girone A a spese degli azzurri. Sorpresa? Una delle tante del Mondiale. In questo caso sorpresa doppia perchè la Cecoslovacchia ha dimostrato di essere una squadra molto ben organizzata, dal gioco un pò laborioso, ma estremamente efficace. Attenti a questa Cecoslovacchia, chiedere all'Austria per conferma. Hanno preso un gol solo, gli austriaci, non hanno fatto la fine degli americani, hanno almeno salvato la faccia, ma non la qualificazione. Ora dopo la sconfitta iniziale con l'Italia si sono infilati anche in questo «vicolo ceco»; da «Italia 90» sono praticamente fuori, salvo miracolosi e improbabili ripescaggi. Chi l'avrebbe detto? Pochi, forse nessuno. L'Austria si era presentata con la «faccia cattiva» di chi negli ultimi mesi aveva vinto tutto o quasi tutto. La Cecoslovacchia era arrivata modesta e silenziosa, quasi timida. In campo è successo esattamente il contrario, i «cechi» hanno dominato. Hanno segnato un gol soltanto su calcio di rigore di Bilek alla mezz'ora del primo tempo, questo è vero, ma la supremazia tecnico e tattica è stata continua, è durata praticamente novanta minuti.
L'allenatore Venglos ha dato alla squadra un gioco pulito, lineare, senza fronzoli, soprattutto ha insegnato a stare in campo, a coprire tutte le zone con un movimento armonico e continuo. Imperniata su Chovanec (poi sostituito per infortunio) sapiente regista, sorretta da Hasek genio e podismo, da un ritrovato Kubik e con una punta potente chiamata Skuhravy ed una veloce ed estrosa Knoflicek, con una difesa attenta, la Cecoslovacchia senza grandi acuti si è impadronita immediatamente della partita. Sembrano lenti, questi «cechi», è vero, però sanno far viaggiare la palla e soprattutto sanno spostarsi molto bene quando non partecipano all'azione facendosi in questo modo trovare sempre pronti al passaggio. Buoni poi alcuni schemi sulle fasce laterali, con sovrapposizioni e la ricerca del fondo campo per il cross a rientrare per la testa di Skuhravy. Insomma, una squadra. Si spiegano così anche i cinque gol segnati nell'esordio agli Stati Uniti e potevano essere molti di più. L'Austria? Poca cosa, anzi nulla. L'allenatore Hickersberger non ha lasciato impronte. Dopo il Ko contro l'Italia aveva promesso: cambio tutto. L'ha fatto, ma i risultati non sono migliorati. Sacrificati Ogris, Artner e Linzmaier per far posto a gente più veloce, l'Austria ha giocato ancora peggio di quanto non avesse fatto contro gli azzurri. Soprattutto è mancato il centrocampo mai capace di organizzare il gioco, mai in grado di coprire adeguatamente la difesa lasciata spesso in balia degli avversari. La ragnatela di passaggi della Cecoslovacchia ha messo in crisi il reparto centrale dove il solo Zsak è riuscito a tenersi a galla. Polster e Rodax isolati in avanti sono stati facilmente neutralizzati. C'è voluto poco per capire che per l'Austria sarebbe stato un pomeriggio triste. Qualche minuto per vedere Hasek e Moravcik infilare azioni su azioni sulla destra, Chovanec e Kubik spadroneggiare in mezzo al campo, Knoflicek battere in velocità i difensori austriaci. Al 6' Lindenberger è stato costretto a uscire alla disperata su Skuharavy, al 18' Moravcik ha calciato alto a un metro dalla linea bianca. Poi è arrivato il gol. Clamoroso errore di Pfeffer, ruvido difensore, che nel tentativo di passare al portiere ha servito invece Chovacec. Guizzo del centrocampista palla al piede e Lindenberger non ha trovato di meglio che atterrarlo in area. Rigore. Era il 28'. Il «ceco» è rimasto a terra infortunato, ci sono voluti due minuti per il tiro di Bilek che dagli undici metri ha segnato di precisione mentre Chovacec veniva portato fuori in barella. Neppure il passivo ha scosso l'Austria. Anche senza il suo «regista», Venglos ha apportato varianti tattiche che hanno consentito alla Cecoslovacchia di comandare nettamente il gioco e addormentare la partita. Nella ripresa l'Austria ha tentato il tutto per tutto. Fuori il libero Schoettel e il centrocampista Russ, dentro la terza punta Ogris e Streiter, uomo di fascia. I difetti di questa squadra sono apparsi ancora più netti. L'hanno buttata sulla foga, sull'agonismo, sui nervi, gli austriaci, ma la Cecoslovacchia non si è scomposta, anzi ha infilato alcuni contropiede niente male che hanno consentito a Lindenberger un mezzo riscatto con alcune belle parate su Moravcik, Knoflicek e Weiss. Questa Cecoslovacchia a tratti ci ha ricordato le squadre di Liedholm. Furbe, sornione, concrete. E ora continuate pure a credere che i cechi sono lenti...



Un duello a centrocampo tra l'austriaco Russ e il cecoslovacco Moravcik

Le pagelle dei giocatori

AUSTRIA		CECOSLOV.	
Lindenberger	5,5	Stejskal	6,5
E.Aigner	5,5	Kadlec	6,5
R.Pecl	5	Kocian	6,5
A.Pfeffer	5	Chovanec	7
P.Schoettel	5	Bielik	6,5
Ogris	6	Hasek	7
M.Zsak	6	Bilek	6,5
Russ	5	Kubik	6,5
Streiterg	6	Moravcik	7
Hoertnagl	6	Nemecek	6
Herzog	6	Skuhravy	6,5
Polster	5,5	Knoflicek	7
Rodax	5,5	Weiss	s.v.

Arbitro: Smith (Scozia) 6,5



Toma Skurhavy

MENTRE IL CT AUSTRIACO SE LA PRENDE CON I SUOI E POLSTER PARLA DI DISFATTA

Venglos continua a predicare umiltà

Dall'inviato
Mario D'Ascoli

FIRENZE — C'è un Josef che ride e c'è un Josef che piange. E per ironia della sorte Venglos, il professore, e Hickersberger, l'allievo, sono anche grandi amici. Sentiamo subito il professore: «La mia squadra non ha segreti, ha soltanto doti semplicissime che si chiamano determinazione, volontà e buona tecnica. Proprio queste virtù ci hanno permesso di esprimerci bene con gli Stati Uniti, di concedere il bis con l'Austria e di accedere, quindi, agli ottavi di finale».

Il tecnico cecoslovacco condisce subito le sue parole con pepe e sale: «Tutti a dire e a scrivere che siamo una squadra lentissima. Ora i critici sono serviti. Non siamo una locomotiva, è vero, però è anche vero che se le gambe vanno piano il nostro pensiero è un radar...». Dice proprio pensiero, vocabolo abbastanza singolare sulle sponde calcistiche italiane.
Vorrebbe parlare (e si capisce...) della vittoria sull'Austria ma un giornalista italiano gli tira fuori la domanda fatidica: martedì, contro l'Italia, punterete almeno al pareggio per conquistare la sede di Roma oppure vi basta la qualificazione arrivata oggi?
Venglos si concede un discorso condito con tanta, troppa diplomazia. Insomma non va dritto alla risposta. Ascoltiamolo: «Vedremo, vedremo. Ora come ora ci basta restare in forma e proseguire il cammino con realismo, modestia e determinazione...».
Come potete notare il professore non ha detto praticamente nulla. Si sbilancia un po' quando gli chiedono un pronostico per il confronto con l'armata Vicini: «L'Italia è leggermente favorita perché ha l'ambiente a favore. Ma come valori siamo quasi alla pari degli azzurri».
Finalmente può regalarci un breve ritratto della vittoria odierna: «Abbiamo giocato bene, con ordine, con voglia, con grinta. Nel primo tempo abbiamo attaccato l'Austria e l'abbiamo messa in difficoltà. Nel secondo tempo l'abbiamo controllata in maniera abbastanza agevole, no? Il fallo da rigore che ha deciso la partita, poi, era nettissimo».
Kubik è stato ammonito e quindi verrà squalificato. Niente Italia, allora. Venglos sul «fiorentino» è categorico: «Ogni squadra ha giocatori chiave. Kubik è uno di questi. Ma cercheremo di mimetizzare la sua assenza».
E nel recupero di Chovanec, uscito in anticipo dal campo per una contusione, ci spera? «Certo che ci spero, lui è davvero la nostra mente» replica Venglos.
Hasek, il capitano, è povero di parole ma ricco di modestia: «Solo una Cecoslovacchia al centodieci per cento può proseguire con successo il cammino in questi mondiali». Se lo dice lui...
Dalle gioie (di Venglos) ai dolori (di Hickersberger). Il Ct austriaco usa la scure: «Ormai siamo fuori gioco, siamo eliminati. Salvo miracoli, naturalmente. Ed è una batosta che ci meritiamo. Perché se con l'Italia avevamo giocato maluccio oggi abbiamo fatto molto peggio. Il nostro primo tempo, ad esempio, è stato pessimo. Un disastro. La Cecoslovacchia ci ha messo sotto senza darci respiro. Nel secondo tempo ci siamo un po' ripresi, ho fatto entrare la terza punta Ogris però non è bastato. Anzi abbiamo creato, ecco il guaio, una sola palla-gol. Troppo poco. Un'attenuante, semmai, è che la difesa cecoslovacca è al massimo livello in Europa».
Le valige per lasciare l'Italia sono pronte, vero? «Penso proprio di sì. Vogliamo battere alla grande gli Stati Uniti e poi sperare che arrivi quella notizia che non ti aspetti».
Più forte l'Italia o la Cecoslovacchia? «Sono quasi alla pari. Ma L'Italia gioca in casa».
Alla conferenza stampa c'è anche Polster, il centravanti. Si concede un telegramma di delusione: «Sono avvilito per il rendimento dell'Austria e di me stesso». E non dice altro, convinto, giustamente, di aver detto tutto.
Chiusura con Ciccio Graziani e Picchio De Sisti. Ciccio: «La Cecoslovacchia è una nazione emergente, l'Austria è una delusione. Visto che difesa ridicola?».
Picchio: «Nonostante il valore dei cechi, penso che l'Italia può vincere e restare a Roma».
Speriamo. Io speriamo che me la cavo...



Il portiere Lindenberger e il difensore Aigner tentato disperatamente di opporsi alla conclusione del ceco Moravcik. La palla finirà poi in calcio d'angolo

AUSTRIA, TIFOSI ECCELLENTI

Il cancelliere spera Il ministro dispera

FIRENZE — Tribuna d'onore affollata in occasione dell'incontro Austria-Cecoslovacchia. Il cancelliere austriaco Franz Vranitzkj, si è detto «ancora fiducioso sulle possibilità di qualificazione» della nazionale del suo paese. Il Comune di Firenze ha consegnato al cancelliere austriaco un grappolo d'uva in argento, nel grappolo erano raffigurati gli stemmi di Firenze e il simbolo di Italia 90.
Il cancelliere è molto appassionato di sport: ha giocato 42 volte con la maglia della nazionale di basket e ha confessato di essere un vero e proprio tifoso della squadra nazionale di calcio del suo paese. «Mi piacciono molto le squadre italiane, non è da meravigliarsi che abbiano vinto tutte le coppe europee. Se l'Austria non dovesse superare il girone di qualificazione — ha detto ancora il cancelliere — la punizione più grande sarebbe per gli stessi giocatori che sono scesi in campo».
Presente in tribuna d'onore anche il ministro dello sport austriaco, Hilde Hawlicek, che tra il primo ed il secondo tempo scuoteva la testa: «Non sono per niente soddisfatta di come stanno andando le cose». Il ministro dello sport aveva annunciato ieri che avrebbe fatto anche la «ola» insieme a tutti i tifosi dello stadio di Firenze ma quando si è seduta nella tribuna d'onore del Comunale fiorentino si è resa conto che questo era praticamente impossibile. I posti riservati alle autorità sono, infatti, completamente circondati dalla tribuna stampa dello stadio e i tentativi degli spettatori presenti di fare la «ola» si sono infranti regolarmente molto prima che il ministro dello sport potesse parteciparvi.
Presenti tra gli altri il presidente della Fifa Joao Havelange, che non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione.

GIRONE F

I BRITANNICI SONO IN EVIDENTE CRISI, GLI ARANCIONI COSTRETTI A RIVOLUZIONARE LA SQUADRA

A Cagliari una partita in manette

Fra Inghilterra e Olanda alla fine potrebbe vincere la paura di perdere. Robson? Il pareggio mi sta bene

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

L'attaccante Beardsley potrebbe lasciare il posto a un difensore Nel cilindro di Beenhakker tre formazioni, ma scegliere è arduo

CAGLIARI — Se ne parla da mesi e ora eccola qui, con il suo codazzo di tracannatori alcoolici e di paure. Inghilterra-Olanda è un buco nero dentro l'anima del mondiale, chissà che sapore ha questa macedonia di minacce. Da qui, dalla città degli hooligans, potrebbe uscir fuori di tutto. Anche un pareggio.

Beenhakker e Robson sono gli allenatori più terremotati di «Italia 90» e cavalcano due squadre in ebollizione: l'Olanda è un'arancia spaccata e gioca male, l'Inghilterra non è spaccata ma gioca peggio e si deve difendere dalle bordate scandalistiche dei giornali britannici, che vanno a caccia di storielline sexy e non di formazioni. A questo si aggiunga che le grandi favorite del girone hanno solo un punto, come Eire ed Egitto. Inghilterra-Olanda è una partita in manette, per ora vince solo la paura: di perdere e di ascoltare i soliti bollettini di guerra con le azioni della teppa organizzata.

Gli aspetti tecnici dell'incontro sono la mezza rivoluzione tattica dell'Olanda e l'involuzione difensiva degli inglesi, decisi a limitare (per una notte) la loro attitudine al calcio antico, inzuppato di agonismo e di lanci anni Cinquanta. No, stasera sarà un'altra musica ha detto Robson. Forse l'Inghilterra non si trasformerà nel vecchio Perù, i cui giocatori raramente si passavano la palla a più di dieci metri di distanza, ma l'ordine di scuderia è quello di mantenere il possesso del pallone finché è possibile. Robson ieri ha lanciato strani messaggi di pace, è chiaro che punta all'«ics» in schedina anche perché si aspetta un'Olanda opposta rispetto a quella che ha agguantato un pareggino con l'Egitto. E allora è probabile che l'attaccante Beardsley, un po' scarso contro l'Irlanda, resti in panchina per far posto a un mediano difensivo, e in questo senso si fanno i nomi di Hodge, 28 anni, centrocampista del Nottingham, Steven, 27 anni, mediano del Rangers Glasgow e McMahon, 29 anni, giocatore del Liverpool che piace alla Sampdoria. In realtà McMahon, autore dello sproposito difensivo che permise all'Irlanda di pareggiare, piace molto meno a Robson, che per questo lo considera l'ultimo dei possibili sostituti.

L'aria che tira non è migliore nel ritiro degli olandesi, dove i giocatori più quotati hanno deciso di disertare l'appuntamento quotidiano con i giornalisti. Il particolare sarebbe trascurabile se al posto dei grandi assenti e dei comprimari di lusso non si fossero presentate, con sorrisi a trentadue denti, le riserve che dovrebbero formare l'Olanda 3. Riassumendo. L'«Olanda 1» era quella con Vanenburg, l'«Olanda 2» quella con Kieft, l'«Olanda 3» dovrebbe essere con Kieft, Roj e Witschge. Oltre a Vanenburg, gli esclusi saranno quasi certamente lo stopper Rutjes ed Erwin Koeman, ancora giù fisicamente. La rivoluzione arancione si basa su due necessità: rendere la squadra più solida in difesa (Rijkaard sembra destinato a fare lo stopper, come nella squadra che ha vinto i campionati europei) e aumentare il ventaglio delle soluzioni offensive. Dal centrocampo in poi l'Olanda dovrebbe presentarsi così: Gullit sulla fascia destra, Witschge e Roy in tandem sulla sinistra, Kieft al centro, Van Basten più defilato con Wouters a sostegno. A centrocampo, dal punto di vista difensivo, non dovrebbe cambiare molto, anche se alcuni osservatori olandesi sostengono che è in bilico anche la posizione di Ronald Koeman. Difficile sostituirlo, però, anche se il mediano non ha entusiasmato contro l'Egitto.

Benhakker ha confermato che i cambi sono necessari, ma non ha anticipato niente di più. Il ct è in una posizione scomoda, la stampa olandese lo attacca e i giocatori non lo rispettano fino in fondo. Sono strane le affinità elettive con il suo dirimpettaio Robson, che peraltro è amato molto, soprattutto dalle donne. Oggi le squadre di questi due allenatori in semidisgrazia si giocano uno spicchio di mondiale. Hanno il morale a terra, ma anche una gran rabbia in corpo. Difficile prevedere che cosa uscirà fuori da questi novanta minuti.



Il centravanti inglese Gary Lineker che oggi potrebbe trovarsi a disagio in una squadra impostata sulla difensiva

IL TECNICO

«Un'Olanda tutta nuova»

CAGLIARI — «Qualcosa cambierà, ma l'avevo deciso prima ancora di giocare contro l'Egitto». Beenhakker fa l'indovino all'incontrario e così qualcuno gli chiede come mai, se sapeva che la vecchia Olanda non era quella buona, l'ha fatta esordire contro gli africani. La domanda è appuntita, la risposta no: «Ho sempre deciso nel modo più giusto». Brutto lavoro, quello del ct olandese. Prima ancora che di calcio deve essere un esperto di pubbliche relazioni con i padroni dello spogliatoio. Stavolta, a quanto pare, Beenhakker ha deciso da solo. Rijkaard in difesa, Gullit a destra, Witschge e Roj a sinistra, Kieft al centro con Van Basten arretrato. Ronald Koeman potrebbe essere sostituito da Fraeser, 24 anni, difensore del Roda Jc, ma questa è una voce che trova conferme solo negli sguardi un po' allampanati di Beenhakker. Il ct riprende la parola: «Koeman è fuori forma, ma è normale per uno che gioca 70 partite all'anno. Due o tre cambi sono prevedibili, ma non vi dico ancora quali. E' giusto che lo sappiano prima i giocatori, sono loro che devono andare in campo».

Beenhakker prevede una robusta reazione della squadra e giura di aver visto i giocatori caricatissimi: «Il pareggio contro l'Egitto li ha scioccati, ma poi hanno reagito. Dobbiamo dimenticare la partita iniziale, è stata una delle nostre peggiori prestazioni. Ci è però servita di lezione e ora vedrete un'altra Olanda».

Ieri Beenhakker ha tirato una frecciatina ai giocatori più rappresentativi della sua squadra: «Spero che Gullit, Van Basten e Rijkaard si assumano le loro responsabilità. Sono i leader della squadra, è giusto che la tolgano dai guai quando si trova in difficoltà. Non è difficile migliorare, basta solo un po' di volontà». Frasi a doppio senso.

[Angelo Giorgetti]

Così in campo



Peter Shilton, 41 anni, il leggendario portiere della nazionale inglese

(Cagliari, ore 21. Raiuno ore 20,45, Tmc 20,30)

INGHILTERRA		OLANDA	
1	Shilton	1	Van Breukelen
2	Stevens	2	Van Aerle
3	Pearce	5	Van Tiggelen
18	Hodge	4	R. Koeman
5	Walker	3	Rijkaard
14	Wright	6	Wouters
7	Robson	12	Kieft
19	Gascoigne	15	Roy
8	Waddle	9	Van Basten
10	Lineker	10	Gullit
11	Barnes	11	Witscghe

Arbitro: **Petrovic** (Jugoslavia)

A disposizione

13	Woods	16	Hiele
20	Steven	13	Rutjes
4	Webb	7	E. Koeman
9	Beardsley	14	Van't Schip
16	McMahon	8	Vanenburg

UNA CITTA' IN STATO D'ASSEDIO ATTENDE I SUPPORTER PIU' CALDI D'EUROPA

Hooligan? S'accomodi in spiaggia

Ad accogliere quasi 20 mila tifosi né mense, né servizi. E una birra costa 7 mila lire

Dall'inviato
Florido Borzicchi

Funzionari di polizia olandesi collaborano con le nostre forze dell'ordine per tentare di identificare e isolare i più violenti «Li conosciamo bene»

CAGLIARI — «Non dovete avere paura, gli olandesi non sono come gli inglesi, non bevono così tanto». Alla vigilia dell'incontro con l'Inghilterra la polizia olandese ha inviato a Cagliari il sovrintendente Peter Van Essen (che in Questura a Cagliari tutti ormai chiamano Vanessa), di Utrecht, specializzato nella guerra agli hooligans olandesi (e infatti il suo ufficio si chiama Central Information Football Vandalism). Con Van Essen, che somiglia a un dottore di Oxford mentre il vice questore Antonio Pitea è poliziotto dai capelli ai piedi, sono giunti anche una decina di poliziotti, che hanno in testa la fotografia degli hooligans arancioni. «Stasera assisteranno a Inghilterra Olanda ottomila olandesi — dice Van Essen — di questi solamente duecento, trecento sono hooligans e noi li conosciamo bene».

«Il momento più critico sarà allo stadio — dice invece il vice questore Pitea, che comanda i cinquemila poliziotti, carabinieri, guardie di finanza presenti a Cagliari per combattere gli hooligans — perchè inglesi e olandesi saranno mischiati. Noi faremo del tutto per dividerli ma i biglietti venduti non tengono in alcun conto le nostre necessità». Inutile dire che le più grosse preoccupazioni le destano gli inglesi. Stasera saranno presenti al sant'Elia in diecimila. A Cagliari ne circolano un migliaio mentre gli altri sono dispersi in tutta l'isola. Quando si siedono ai tavoli scolano bottiglie e bottiglie di birra e dopo fanno veramente paura. «Ogni inglese è capace di berne anche venti e poi metterci dietro caffè mischiato a whisky, sambuca e altri alcolici», dice un barista. E questo nonostante ogni birra a Cagliari, nei bar di via Roma e negli alberghi, ormai non costi meno di 6 mila, 7 mila lire. E' in atto un vero e proprio spennamento del turista. Un poliziotto dice :«Le più grosse zuffe dei giorni scorsi hanno avuto origine dai prezzi alti dei bar». Noi stessi abbiamo assistito a questa scena: Un inglese ordina tre sambuche, il barista chiede 15 mila lire e l'inglese lascia cadere a terra, a mò di sfida, i tre bicchierini, vuoti beninteso.

«Noi abbiamo prove che sono stati i cagliaritani a provocarli», dice l'avvocato Mancabitti, difensore dei quattordici hooligans rinchiusi nel carcere di Buoncammino. I quattordici, tra i quali ci sono un diciassettenne e il il capo del personale di una industria della cintura di Londra, saranno processati lunedì col metodo del patteggiamento, perchè questo gli consentirà di godere della sospensione condizionale della pena (e potranno tornarsene subito in Inghilterra). «Se si andava a un processo normale avremmo potuto esibire dei videotape — dice l'avvocato — che non avrebbero fatto piacere alla polizia. Quelle manganellate dovreste proprio vederle». I 14 hooligans, insieme con gli altri tre, arrestati il 3 giugno per il furto dei lenzuoli in albergo, stanno tutti assieme, in tre celle comunicanti. «Bevono solo acqua, che debbono pure comprarsi» dice l'avvocato. Lunedì saranno tutti espulsi.

Dalle 2,40 di stamani e fino a domenica, all'aeroporto di Cagliari atterreranno 60 charter, in maggioranza olandesi. «Non ho nemmeno il giardino di casa per farli scendere» dice al telefono il vice direttore dell'aeroporto, Battistoni. Eccoli che arrivano, i tifosi olandesi, vestiti di arancione dai capelli ai piedi. In pochi hanno il biglietto, nessuno ha un posto riservato in albergo. Dormiranno sulla spiaggia del Poetto o nei parcheggi del'aeroporto. «E' una tragedia per tutti» dice il proprietario del ristorante Ottagono, sul lungomare. Come tutti gli altri esercenti cagliaritani ha rinnovato il suo locale ma i mondiali non hanno portato affari. E' difficile anche che li porteranno in futuro. Il Comune di Cagliari, infatti, non ha fatto nulla per ventimila turisti, nè uno schermo gigante, nè pasti a basso prezzo, nè servizi igienici, nè tendopoli. No, oltre a non essere stato un affare, il mondiale a Cagliari non è stato nemmeno un buon investimento per il futuro.

GIRONE B

ECCEZIONALE VELOCISTA, SOLO IL «GARRINCHA BIANCO» PUÒ RIPORTARE FANTASIA NELLA MANOVRA DEI SUDAMERICANI

L'Argentina spera nel fulmine Caniggia

Dall'inviato
Giampiero Masieri

Il suo scatto ha già portato all'espulsione di tre avversari che tentavano di bloccarlo. Bilardo ormai pare convinto: contro la Romania lo utilizzerà fin dal primo minuto. Crescono Monzon e Serrizuela

NAPOLI — Era appena arrivato a Verona da Buenos Aires, due anni fa, veniva dal River Plate ed era in nazionale. Tanto per rompere il ghiaccio, come si fa abitualmente coi calciatori stranieri ancora un po' stralunati dal cambiamento di clima, di ambiente e di fuso orario, gli chiesero che cosa ne pensasse di Giulietta e Romeo. «Non ho letto i giornali», rispose, e dopo un attimo scoppiò a ridere: aveva già capito tutto.

Lo chiamano in tanti modi, pittoreschi e anche un po' stucchevoli, tipo «il figlio del vento», come se fosse Carl Lewis, o anche «il Garrincha bianco», che va già meglio, ma è sempre di un enorme azzardo.

Correre, corre davvero forte. A diciott'anni faceva i cento metri in 10 e 9, questo Claudio Paul Caniggia, argentino di provincia, che ricorda molto, come qualcuno ha osservato, l'efebo polacco di Visconti nel film «Morte a Venezia». Corre così veloce che gli avversari non lo reggono. Ai campionati del mondo tre giocatori che tentavano di fermarlo lo hanno messo giù di brutto e sono stati espulsi. Tre uomini fatti fuori in questo modo in appena due partite è quasi un primato. Contro il Camerun nell'incontro di esordio a San Siro, prima Kana Biyick, fratello del goleador Omam, e poi Massing furono cacciati dall'arbitro francese Vautrot. Contro l'Unione Sovietica a Napoli è stato Bessonov a dover uscire per ordine dello svedese Fredriksson: si era aggrappato come l'edera alla maglia di Caniggia, lanciato a rete. Secondo le nuove regole, il gesto vale appunto l'espulsione.



Il biondo Caniggia, punta di diamante dell'atttacco argentino

Caniggia è benvoluto da Maradona, e siccome si sta parlando della nazionale argentina il particolare non è marginale. Secondo Maradona, Caniggià avrebbe dovuto giocare tutta la partita contro il Camerun e non soltanto la seconda parte. Bilardo non è rimasto insensibile agli apprezzamenti, non sempre velati, del suo capitano. Tra l'altro, intorno a lui parlano in tanti, tantissimi, anzi troppi, e quasi tutti hanno consigli eccellenti da fornire gratuitamente, a cominciare dal presidente della Repubblica, che nonostante le baruffe con la moglie Zulema Fatima, delle quali si parlò perfino in una conferenza stampa a Milano alla vigilia dei campionati, continua a dire la sua sulla squadra biancoceleste. Molto influente, ti pareva, è poi il presidente Grondona. Molto critico, e anche questa è una consuetudine, è Cesar Menotti, ex commissario tecnico, dispensatore di veleni a piccole o grandi dosi. Ma Bilardo, che è anche medico, qualche antidoto lo trova.

I suoi immediati controveleni sono stati un totale cambiamento della linea difensiva nell'incontro con i sovietici e poi la conferma in pianta stabile di Caniggia, l'uomo che appunto induce gli avversari alla disperazione, al fallo marchiano e perciò all'espulsione.

Il «Garrincha bianco» ha ventidue anni. Viene da Henderson, quattrocento chilometri di ferrovia da Baires. Ha fatto atletica, non solo i 100, ma anche i 5000 metri, poi nuoto e basket. Tutto muscoli? Non si direbbe, suona infatti il pianoforte, e se questo è considerato un optional dagli allenatori di calcio, rafforza tuttavia la sua personalità, quel suo essere personaggio molto vivo e a volte anche contrastato, se non addirittura avversato.

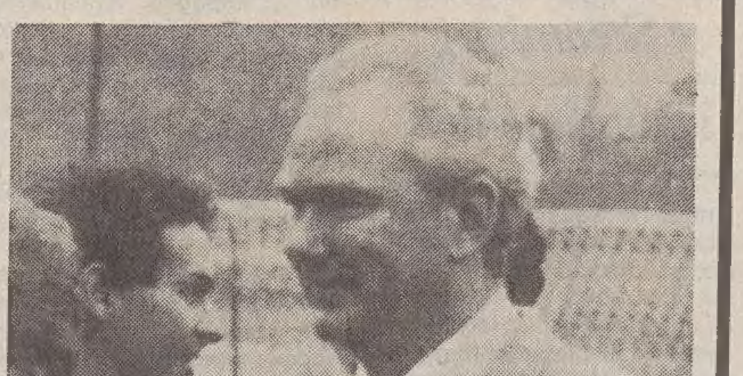
Nel River Plate esordì a diciotto anni. Tre a zero all'Union di Sante Fè, ricorda con orgoglio. Meno felice, ma sempre precocissimo, l'esordio in nazionale, fatto a vent'anni in una partita persa col Perù. Il commissario tecnico era già il dottor Carlos Bilardo, ginecologo passato al pallone.

Caniggia ha la vocazione del contropiede, può rovesciare il gioco, ma chi c'è al centro che possa rifinire i suoi spunti? Nessuno. Maradona è costretto a stare anche indietro, sennò chi cuce il gioco?

Ora che la partita contro la Romania a Napoli batte alle porte e si profila come un confronto vitale, Bilardo non nasconde che qualcosa nella squadra non va. I cinque nuovi immessi nel secondo incontro sono andati discretamente. Uno era Caniggia, un altro era la riserva laziale Troglio, che ha fatto gol. Gli altri? Non male il ragazzotto Monzon contro Protassov, meglio di lui Serrizuela dal fortissimo tiro, passabile il reduce messicano Olarticoechea. Resta vero che la squadra dipende interamente da Maradona, e questo è un limite pericoloso. Il discorso principale è però un altro: una squadra che tra la prima e la seconda partita cambia ben cinque uomini è fatalmente una squadra improvvisata e precaria. Soprattutto se il figlio del vento venisse a trovarsi orfano.

I PERSONAGGI

Il colonnello malato d'ira e l'africano come souvenir



NAPOLI — *Notizie, notiziole, impressioni, divagazioni, e altro ancora, dal girone B dei campionati del mondo, asse Milano-Napoli-Bari, ovvero il girone dell'inferno per i sovietici, del paradiso, se più su non c'è di meglio, per il Camerun, e di color che son sospesi per l'Argentina e la Romania.*

LOBANOWSKY — *E' adirato e offeso, l'apostolo del perduto sogno futurista del calcio sovietico. Gli arbitri hanno fatto polpette della sua nazionale, ci si è messo perfino Fredriksonn, che già quattro anni or sono nel Messico aveva provocato guasti irreparabili nell'armata del colonnello ucraino. Dopo la mancata concessione del rigore per quell'intervento di mano di Diego Maradona a Fuorigrotta, il colonnello ha risposto nella sola maniera possibile: con una furiosa tachicardia. Auguri colonnello, le siamo nel cuore, anzi meglio di no in questo momento. Insomma, le siamo vicini.*

ALEINIKOV — *Vive in Italia da un anno, ma è ancora così ingenuo, proprio ragazzo, che alla vigilia di Argentina-Unione Sovietica aveva dichiarato: «All'Argentina non basterà Maradona». All'Argentina, Maradona è addirittura avanzato. Una mano e via.*

CAMERUN — *La regina d'Africa, così è chiamata ormai la nazionale del Camerun, è di base a Selva di Fasano, in provincia di Brindisi. Siccome il suo calcio piace, fa colore, scalpore e simpatia, e siccome non tutti ricordano che era stato largamente scoperto e celebrato otto anni fa durante il Mundial spagnolo, la caccia al ricordino è serrata. Per facilitarla, qualcuno ha pensato bene di mettere in vendita un bel camicione con la scritta «Allez, le lions». Venticinquemila lire. Centomila a chi lo indossa.*

[Giampiero Masieri]

I PERSONAGGI

Un «cittì» impronunciabile Sacchi gioca a Fuorigrotta



NAPOLI — *Interessatissimo al girone infernale c'è anche Pesaola, il petisso, argentino di non freschissima data. Sulle due partite dei biancocelesti ha risposto all'italiana: poche idee, e confuse.*

ALLENATORE — *Guida il Camerun un tecnico sovietico che viene dal Turkmenistan, provincia assai lontana da Mosca. Ha un nume lungo e sofferto. Gli inglesi lo scrivono così: Nyepomniashi. In Italia ci siamo accordati per un più sbrigativo, si fa proprio per dire, Niepomniasci. E c'è chi ha scelto la kappa, Nepomniaski. Ve la immaginate Maria Teresa Ruta, dalla parlata così veloce, intenta a introdurlo alla «Domenica sportiva»?*

SACCHI — *Era a Fuorigrotta l'altra sera, Sacchi ragionier Arrigo. Ha detto di Maradona: «Un Diego immenso. Se c'è lui vale sempre la pena di pagare il biglietto». Lo stesso concetto lo aveva espresso con vigore, mesi or sono, un altro dei nostri allenatori, Scoglio. Sarà un caso, ma chi parla di pagare il biglietto entra sempre «a gratis» negli stadi.*

GIOCHI — *Non olimpici, no. Giochi di parole e basta. Dopo una settimana di partite mondiali ce n'è già un florilegio. Vogliamo ricapitolare? Camerun con vista. Non era male, dopo la vittoria sull'Argentina. Poi: Milla e una notte, o anche: Camerun del due-Milla. Più complicato, almeno graficamente, quest'altro: camoMilla per la Romania. E di «Totò cerca maglia?», in riferimento a Schillaci, che cosa ne pensate? Due soli giochi di parole non vorremmo leggere da qui alla fine dei campionati. Il primo è questo: Vialli del tramonto. Il secondo, ancora più doloroso, è quest'altro: Evirati Arabi.*

[Giampiero Masieri]

GIRONE C

L'EFFETTO-CAMERUN ECCITA IL COSTARICA CHE STASERA VUOL TENTARE IL COLPO A SORPRESA

Ma il Brasile è tutta un'altra cosa

Il trainer Lazaroni conferma la formazione tipo. Unica incertezza per Branco infortunatosi in allenamento

Così in campo

(Torino, ore 17. Raidue ore 16,45, Tmc ore 16,30)

BRASILE		COSTARICA	
1	Taffarel	1	Conejo
2	Jorginho	8	Chavarria
6	Branco	3	Flores
3	R. Gomez	19	Marchena
13	Mozer	20	Montero
21	M. Galvao	6	Chaves
5	Alemao	4	Gonzales
4	Dunga	12	Gomez
9	Careca	14	Cayasso
8	Valdo	10	Ramirez
15	Muller	11	Jara

Arbitro: **Nuji Jouini** (Tunisia)

A disposizione

12	Acacio	21	Barrantes
19	R. Rocha	5	Obando
18	Mazinho	15	Marin
10	Silas	13	Davis
16	Bebeto	7	Medford



Il bomber Careca atteso alla riprova dopo i due gol alla Svezia

Il medico: al 90% sarà in campo

Se il terzino non dovesse farcela

al suo posto giocherà Mazinho

I giornalisti ancora critici col Ct

Dall'inviato
Leo Turrini

TORINO — Nessuno ci crede. Nonostante il bis del Camerun. Nonostante le prodezze degli egiziani. Nonostante la tenace resistenza dei modesti statunitensi agli azzurri, cui anche a Torino ha fatto seguito un salutare calo della febbre patriottica.

No, nessuno crede ad un'altra impresa dei costaricani. Hanno battuto la Scozia, si: ma il Brasil è un'altra cosa. Eppure. Eppure, a parole la Selecao ostenta grande rispetto per gli avversari. A parole: dietro le dichiarazioni ufficiali, si cela un'irresistibile sicurezza. Come se il 2-1 rifilato alla Svezia avesse tolto il freno a mano alla fuoriserie verdeoro.

Più vedono giocare gli altri, più i brasiliani si convincono. In giro non ci sono fenomeni. Il Costarica, poi, fa simpatia. Non mette paura. Sorridono, gli uomini di Lazaroni, quando apprendono che lo stregone Milutinovic porterà i suoi a pranzo in un ristorante granata e poi li manderà in campo con maglie bianconere. Trucchi psicologici, amabili diavolerie dell'astuto Bora. Niente di più.

Comunque, Brasile-Costarica è, abbastanza incredibilmente, la partita clou del girone. In palio, il primo posto. I dirigenti di Rio sono talmente sicuri dell'esito da aver confermato le prenotazioni albeghiere ad Asti fino al 25 giugno. Il 24 giugno, a Torino, la vincente del gruppo disputerà l'ottavo di finale. Il concetto è chiaro.

Probabilmente l'unico a non abbassare la guardia è il solito Lazaroni. Sentite l'ultima: ieri mattina, in allenamento, si è fatto male Branco. Lieve distorsione ad una caviglia dopo uno scontro fortuito con Ricardo Rocha. Pareva irrecuperabile per la partita di oggi. Subito la torcida dei giornalisti si è avventata sul ct: adesso deve inserire un attaccante in più, c'è Bebeto che scalpita, Romario idem, basta con il libero, per favore, almeno contro Costarica, non avremo mica paura anche di questi qui...

Un accidente. Sebastiao non si è scomposto. Ha ghignato: «Se Branco non ce la fa, gioca Mazinho». Per chi non lo sapesse, un altro terzino. «E Galvao sarà ancora il libero», ha rincarato l'inossidabile mister. Sgomento tra i 'periodisti'. Lazaroni è un osso troppo duro da rodere.

In serata, il grassoccio medico della Selecao, Ligio Toledo, ha portato buone notizie dalle Molinette, l'ospedale che aveva accolto Branco. Le lastre hanno escluso fratture. «Al 90% sarà in campo. Deciderà l'allenatore poco prima della partita». Confermata l'alternativa: Mazinho, fluidificante già opzionato dal Pescara. Al massimo Romario troverà un posticino in panchina. Lui e Bebeto potrebbero essere inseriti nella ripresa, a risultato acquisito.

Nessuno ci crede. Presumibilmente nemmeno i costaricani. Fa, ahinoi, notizia il folclore che ne accompagna le gesta: rosari, preghiere, eccetera eccetera. Meglio parlare di calcio, anche perchè non si capisce questo strano vezzo italiota di raccontare africani e centroamericani come gente con gli anelli al naso, stupendosi poi quando dimostrano di saper giocare a pallone. Parliamo di calcio per dire che Milutinovic confermerà in blocco gli undici che hanno messo sotto la Scozia, chiedendo a Cayasso il consueto contributo tecnico e raccomandando a centrocampisti e difensori di chiudere bene tutti gli spazi. I brasiliani, comunque, non abboccheranno. Non aspettatevi un assalto sconsiderato, Zico e Socrates non abitano più qui. Adesso, a parte Careca, i simboli del Brasil sono Dunga e Alemao. Due che al Sarrià contro l'Italia di Pablito non avrebbero mai perso per eccesso di euforia.

Ultima cosa: tra Selecao e Costarica non ci sono precedenti ufficiali, solo tre sfide a livello giovanile nei Giochi Panamericani. Due successi brasiliani, mentre una volta fini 3-0 per i centroamericani. Un bis pare onestamente impossibile. Anche se, scusate la confessione, sarebbe tremendamente divertente.



Ultime sgambature carioca in vista dell'incontro di stasera con il Costarica

BRASILE
La grana dei premi

SAN PAOLO — Superata apparentemente la polemica aperta da Renato, e a parte le aspirazioni sempre più apertamente confessate di Bebeto e Romario di voler giocare, nella nazionale brasiliana, secondo quanto scrivono i giornali locali, c'è ora un'altra crisi latente, per problemi di soldi. A rivelarlo, non si sa se per calcolo o involontariamente, è stata la fidanzata di Taffarel, Andrea De Angelis, che si trova in italia insieme ad altre mogli e compagne di giocatori brasiliani. Parlando ad una radio, Andrea ha accennato a polemiche nel gruppo sulla divisione dei premi, e alla necessità di aumentare gli incentivi ai giocatori brasiliani.

Secondo la ricostruzione della stampa, i criteri di spartizione dei premi 200.000 dollari (circa 240 milioni di lire) dati dalla Pepsi-Cola, sponsor ufficiale della nazionale brasiliana, hanno creato parecchi problemi.

BRASILE
Gesti a rischio

TORINO — Attenti alla terna. Per Brasile-Costarica un arbitro tunisino, un guardalinee venuto dal Gabon, un altro arrivato dal Bahrein. Lazaroni, che ha lavorato nei paesi arabi, è un po' preoccupato. «Ma non per il loro livello tecnico, che sarà senz'altro buono — ha spiegato ieri il commissario tecnico — Il fatto è che noi brasiliani abbiamo gesti che loro fraintendono. Ad esempio alziamo sempre il pollice destro quando una azione va bene. Invece il pollice alzato per un arabo è un insulto...». La partita di stasera, comunque, sarà vista anche da numerosi tifosi impossibilitati ad entrare allo stadio. In una piazza, infatti, la «Sony» ha fatto istallare il suo «Jumbotron», un maxi schermo dotato di un'alta tecnologia che consente una visione perfetta anche in pieno giorno.

COSTARICA
Operazione simpatia

MONDOVI' (Cuneo) — Il Costarica si schiererà con la stessa formazione che ha battuto la Scozia ricorrendo ad un gioco stretto e corto che, di fronte a Careca e compagni, diventerà necessriamente ancora più difensivo. Salvo, comunque, approfittare dell'occasione per sfruttare i due punti deboli che Milutinovic crede di aver individuato nel Brasile. E' probabile, tra l'atro, che nel secondo tempo giochi anche Alexander Guimaraes. «Sarà più dura — commenta Gabelo Conejo, il portiere rivelazione perché, a differenza degli scozzesi, i brasiliani tengono la palla a terra e sono più imprevedibili». Il gioco degli uomini di Lazaroni è stato comunque «studiato» in televisione. Proseguendo nell'«operazione simpatia» i giocatori si sono stamane fermati a salutare un vecchio invalido che ogni giorni si fa portare sul ciglio della strada per vederli passare in pullman.

I GIOCATORI RESPINGONO LE CRITICHE DEL CAMPIONE AL CT

Pelé fa infuriare la Selecao

Alemao: «È un disfattista». Muller: «Fa solo prediche da ex»

POLEMICHE
Sebastiao flemmatico

ASTI — Quisquilie e pinzillacchere. Su Pelè che fa arrabbiare i suoi prodi, Lazaroni ha pronta una battuta: «Vorrei facesse ancora il giocatore, mi risolverebbe un sacco di problemi, con lui forse cambierei davvero tattica. Come giornalista è uno dei tanti, rispetto le sue opinioni così come rispetto le vostre, anche se sono libero di non condividerle». Insomma: l'inossidabile Lazaroni non si scuote neppure se attaccato frontalmente da un nome come Pelé.

TORINO — Delusi dall'Italia, nauseati da Pelè. I brasiliani consumano una strana vigilia: hanno in mente i costaricani, ma parlano di altre cose. Fa eccezione soltanto il solito Careca, sempre più arrabbiato con i connazionali di Corrado Ferlaino, suo datore di lavoro. «Gli azzurri non mi interessano, io non sono un dipendente di Vicini, la mia squadra è la Selecao». Arrivederci e grazie.

Ai compagni dell'irascibile puntero, comunque, l'Italia di giovedì non è piaciuta. Da come si affrettano a spiegarlo, è chiaro che hanno tirato un sospiro di sollievo. L'esibizione di Vialli e soci contro l'Austria li aveva impressionati e spaventati. Forse ora cominciano a pensare che abbia ragione il vecchio Zagalo: gli azzurri sono partiti al massimo, ergo sono destinati a calare...

Alemao è il più loquace sull'argomento. «Brutta partita, all'Italia è completamente mancato il gioco. Inoltre credo che i ragazzi di Vicini non si aspettassero tanta resistenza da parte degli americani, molto più solidi del previsto. Naturalmente non cambio parere, restate favoriti. Assieme a qualcun altro...». Muller aggiunge: «Ormai anche gli americani marcano stretto, per gli attaccanti la vita è durissima, in particolare per i vostri, che non sono fulmini di guerra». Dunga è sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda. «Chiaro che materassi non esistono più. Anzi, noi dobbiamo essere grati agli azzurri: hanno rafforzato la nostra concentrazione. In fondo i costaricani nel girone eliminatorio hanno fatto meglio degli Stati Uniti. L'Italia non è piaciuta neanche a me, però un mondiale mica è tutto in discesa».

Delusi dall'Italia, nauseati da Pelè. O' Rey continua a sparare a zero sulla Selecao di Lazaroni. Ai suoi eredi (si fa per dire) è venuta la mosca al naso. Già avevano risposto per le rime, ora rincarano la dose. Con lo stesso piglio di chi rifiuta la più piccola critica al Mundial di Luca Cordero di Montezemolo. Muller, ad esempio, è spietato, quasi maleducato. «Pelè deve stare zitto, che è meglio. Il Brasile è fortissimo, non può perdere tempo con le prediche di un ex calciatore». Alemao la butta sul patriottismo, merce a quanto pare purtroppo di moda a Italia90: «Quel signore è un disfattista. Poteva restarsene a San Paolo, non avremmo sentito la sua mancanza».

Un po' drastici, i giovanotti. Vero che O' Rey va giù pesante quando ha un microfono davanti. Però definirlo sbrigativamente «un ex calciatore» sembra riduttivo. Fino a prova contraria, è stato il più grande di tutti. [Leo Turrini]

FRA SVEZIA E SCOZIA STASERA UNA PARTITA TESISSIMA, ENTRAMBE A ZERO PUNTI, CHI PERDE PUO INIZIARE A FAR LE VALIGIE

Disfida ad alto rischio per due nobili deluse

Fra gli svedesi rientra Hysen e Stromberg va in panchina

Dall'inviato
Luca Frati

GENOVA — La Svezia non batte la Scozia da più di ventisette anni. L'ultimo precedente favorevole ai nordici si perde nella notte dei tempi: 6 maggio 1953, 2-1 in amichevole all'Hampden Park di Glasgow. Da allora, un pareggio e tre vittorie per gli scozzesi (splende soprattutto la «doppietta» nella sfida valida per le qualificazioni al mundial spagnolo del 1982). Svezia e Scozia tornano ad affrontarsi in incontri ufficiali stasera a Marassi dopo la bellezza di nove anni. L'appuntamento è di quelli con il destino: chi perde è fuorigioco e in caso di pareggio il pronostico lascerebbe comunque risicate speranze alla pattuglia scozzese, che poi dovrà affrontare i brasiliani.

Siamo di fronte ad una sfida dai contorni indecifrabili. La Svezia ha alzato bandiera bianca di fronte alle stoccate di Careca, ma è piaciuta la forza di reazione che l'ha portata — nel finale — quasi ad agguantare il pareggio. Il complesso è discreto, manca la stella o forse l'uomo-guida c'è, ma è ancora troppo giovane per essere considerato tale. Ci riferiamo a Tomas Brolin, il piccolo e svelto attaccante del Norrkoeping che i compagni cominciano già a considerare un veterano. Escluso Magnusson (ufficialmente per infortunio, in realtà perchè bocciato all'esordio) Nordin recupera Hysen in difesa, mette Petterson accanto a Brolin e annuncia — emulo di Vicini — che Stromberg entrerà nella ripresa al posto di Ingesson. «Un pareggio non ci interessa — dice Nordin —, noi puntiamo esclusivamente alla vittoria. Vedrete una Svezia molto aggressiva, in attacco e in difesa».

Sorprende l'esclusione di Stromberg, visto che solo dopo l'ingresso del barbuto atalantino la squadra, contro il Brasile, prese decisamente quota. Stromberg, domenica scorsa molto polemico nei confronti di Nordin, ieri ha accettato disciplinamente gli ordini di scuderia, giustificando la scelta del ct con due argomentazioni peraltro validissime: 1) lui è un «vecchio» che gioca arretrato, mentre Ingesson tende a proiettarsi avanti ed in nazionale ha già segnato quattro gol; 2) Ingesson ha un maggiore affiatamento con Thern, che rimane il punto di riferimento nodale della manovra svedese.

Resta la convinzione che, al contrario di quanto sostenuto da Nordin, a Brolin e soci un pareggio andrebbe benissimo. L'impegno conclusivo contro la Costarica è giudicato poco più che una formalità e con 3 punti il passaggio agli ottavi è sicuro. Hysen, in questo senso, è stato esplicito: «Se c'è una squadra obbligata a vincere per forza è la Scozia, a noi un punto andrebbe benissimo».

E la Scozia, dal suo nascondiglio di Camogli, sta caricando... l'artiglieria. Roxburgh, dopo lo smacco subìto contro i costaricensi, ha deciso di scaricare l'evanescente McInally per ricomporre il tandem d'attacco dei Rangers, Johnston-McCoist. I «gemelli» promettono sfracelli e lo stesso Roxburgh ha fatto sapere che la sconfitta d'esordio lascia intatte le ambizioni di approdare almeno agli ottavi.

Piuttosto, fa sorridere una battuta del presidente della federazione svedese, Johansson, che è soprattutto presidente dell'Uefa: «L'arbitraggio del mio connazionale Fredriksson? La partita dell'Argentina non l'ho vista, mi hanno detto che ha commesso un errore. Cose che capitano, ma quando una squadra perde se la prende sempre con l'arbitro». Alla faccia dell'imparzialità... E stasera fischia Maciel, un nome che è tutto un programma: speriamo bene.

SVEZIA: Ravelli, R. Nilsson, Hysen, P. Larsson, Schwarz, Limpar, Thern, Ingesson, J. Nilsson, Brolin, Petterson. (Eriksson, Liung, Engqvist, Stromberg, Ekstroem).

SCOZIA: Leighton, McLeish, Aitken, Gillespie, McStay, Malpes, McCall, Bett, Johnston, McPherson, McCoist. (Goram, Durie, McKimmie, McLeod, McInally).

Arbitro: Maciel (Paraguay).

IL CT ROXBURG PROMETTE UNA SCOZIA CARICATA AL MASSIMO

«Lotteremo su ogni pallone»

Dall'inviato
Guido Parigi

RAPALLO — Gli scozzesi hanno declinato l'invito di allenarsi a Marassi in vista dello scontro di stasera con la Svezia. Il terreno di Genova scotta ancora troppo, dopo la figuraccia rimediata con il Costarica, per aver voglia di andare nuovamente a studiarlo. E non è certamente colpa dell'erba accuratamente pettinata dello stadio genovese se i blu di Scozia non seppero lunedì scorso per 90 minuti che proporre fino alla noia lo schema del cross alto nel mucchio. «Dovevano essere palloni bassi e tesi - dice Joe Jordan, ex bomber di Milan e Verona, messo nel momento del bisogno a far da filtro tra l'allenatore e i giornalisti troppo curiosi. «Il mister ha predicato per 3 settimane su questo tasto. Con il Costarica è stato fiato sprecato, con la Svezia però il discorso cambierà di sicuro».

E' l'unico sfogo di stampo «mediterraneo». Per il resto prevale l'Aplomb anglosassone. Andy Roxburgh, che visibilmente non ha ancora digerito la sconfitta della partita inaugurale, tiene i suoi uomini in un ritiro quasi monacale, dopo che un boccale di birra ha rischiato di trasformarsi in un mezzo scandalo. Allenamenti lontano da occhi indiscreti, notizie in pillole, mezze verità strappate e più che strappate intuite, un colloquio con i giornalisti è chiaramente una sofferenza. Si va sull'ovvio, il discorso non si ravviva neppure quando qualcuno porta la notizia che la Svezia ha annunciato due novità: Hysen e Peterson a tempo pieno. Roxburgh annuisce e ammette che la contromossa ideale per annullare Hysen sarebbe quella di inserire in attacco Robert Fleck, che lo ha già fatto impazzire in una partita di lega inglese. Fleck è un'attaccante. Ma, mister Roxburgh, a far spalla a Mo Johnston, non ha gia scelto McCoist? La Scozia gioca contro la Svezia con 3 punte? Roxburgh non raccoglie e passa oltre. L'unica certezza è l'inserimento di Gillespie a sostituire l'infortunato Gough. Poi si vedrà.

Pensa ad una staffetta sul tipo di quelle care a Vicini? «La staffetta la opererò dall'inizio», è la replica dell'allenatore scozzese. E l'ammissione sà di una purga già decisa. Chi marcherà Brolin, il vispo svedese che ha già creato più che difficoltà a sua maestà il Brasile? Si sorvola anche su questa ovvietà, come se la risposta implicasse il tradimento di un segreto militare.

GIRONE D

CON 5 GOL AGLI ARABI LA GERMANIA SI QUALIFICA CONQUISTANDO IL PRIMO POSTO NEL GIRONE

Panzer a raffica sui poveri emiri

Trentacinque minuti di assedio poi i tedeschi sfondano con Voeller (2 volte) Klinsmann, Matthaeus e Bein

Il centrocampista dell'Inter e il romanista si portano in testa alla classifica dei marcatori. Gli arabi soddisfatti di essere riusciti a segnare una rete ai tedeschi. Brehme ammonito salterà la prossima gara



Klinsman al tiro. Il bomber dell'Inter è stato tra i protagonisti del facile successo tedesco sugli Emirati Arabi

CURIOSITA'

Un salto in moschea

MILANO — I calciatori degli Emirati Arabi si sono recati ieri alla moschea del centro islamico di Milano per la preghiera di rito del venerdì. A partire dalle 13 e per circa un'ora gli atleti si sono trattenuti nel luogo di preghiera di via Cassanese, nei pressi del cimitero di Lambrate. Alcuni tifosi tedeschi hanno deciso di dare man forte alla nazionale degli Emirati Arabi. Fin dalla prima prima mattinata di ieri, infatti, numerosi sostenitori dei panzer di Germania hanno imperversato per le strade del centro di Milano e nelle adiacenze dello stadio Meazza abbigliati con bianche tuniche e relativi turbanti. A memoria d'uomo non si è mai vista una tale concentrazione di arabi biondi, alti un metro e 90, così competenti nell'uso della lingua tedesca. Lambrate.

Un operatore *della televisione colombiana è stato rapinato da quattro giovani, uno dei quali armato di pistola, all'uscita di un bar di un'area di servizio sull'Autostrada del Sole. I malviventi gli hanno portato via la telecamera, i microfoni e i registratori per un valore complessivo di circa 15 milioni di lire. Secondo l'operatore le apparecchiature e le altre attrezzature sono difficilmente commerciabili in Italia perché adottano sistemi tecnici raramente usati in Europa.*

I giocatori *jugoslavi guadagneranno in proporzione al cammino compiuto in questi Mondiali. Con i dirigenti hanno infatti concordato un premio pari al 20% degli incassi che la Federazione calcio slava otterrà a Italia '90.*

Faruk Hadzibegic *Ha avuto molto coraggio ad accettare la responsabilità del calcio di rigore contro la Colombia. Il giocatore della Jugoslavia veniva da due errori consecutivi commessi con la maglia del Sochaux. Evidentemente, visto come ha calciato, il penalty non è più la sua specialità.*

5-1

GERMANIA: Illgner, Reuter, Brehme, Berthold, Augenthaler, Buchwald, Haessler, Bein, Voeller, Matthaus, Klinsmann. (All. Bechenbauer).
EMIRATI ARABI: Faraj Mushin, E.M. Abdulrahman, I.M. Abdulrahman, Y.H. Mohamed, K.G. Mubarak, A. Abdullah, N.K. Mubarak, Jumaa Ehavi, K.I. Mubarak, H.G. Abbas, Al Talyani. (All. Parreira).
Arbitro: Sprin (Unione Sovietica).
Marcatori: Voeller al 35', Klinsmann al 37', Mubarak K. al 47', Matthaeus al 48', Bein al 59, Voeller al 76.
Note: serata da autunno avanzato con vento, pioggia, lampi e tuoni e il tanto decantato stadio milanese (costo della ristrutturazione 145 miliardi) ha subito dimostrato la sua precarietà perchè è stata invaso dalla pioggia costringendo tutti ad un fuggi fuggi generale. Sostituzioni per la Germania: Littbarski per Berthold e Riedle per Klinsmann; per gli Emirati Arabi: Hussan H. per K. Mubarak e Al Ass per Abdulrahman. Ammoniti: Abbas e Y. Mohamed. Biglietti venduti 71.167 per un incasso di 3.831.840.000. Calci d'angolo:4-3 (1-0) a favore degli Emirati Arabi.

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Per la Germania un gioioso pic-nic sull'erba fradicia del «Meazza» investito da un violentissimo nubifragio che fa saltare le centraline telefoniche e crea non pochi imbarazzi a chi deve lavorare.
Lasciamo perdere e veniamo alla «goleada» tedesca. La voleva Beckenbauer, la volevano fortemente i giocatori. E allora per i poveretti degli Emirati non c'è mai partita, fanno quello che possono, si difendono anche in dieci, fanno mucchio davanti al frastornato Faraj, si illudono di rallentare il forsennato ritmo teutonico perdendo tempo. Riescono anche a segnare un gol, in avvio di ripresa: un'illusione, un lampo tecnico anche bello come esecuzione, ma che ha il potere di scatenare Matthaeus che rimette subito a posto il risultato come già aveva fatto domenica scorsa contro la Jugoslavia dopo la rete della speranza segnata da Jozic. Terzo gol per l'interista in due partite, doppietta di Voeller e primo centro per l'altro nerazzurro Klinsmann e allora Beckenbauer si augura che la rete sblocchi il biondo Jurgen che appare molto intristito per via dei lunghi ritiri.
L'armata tedesca non aggiunge nulla di nuovo a quanto già non si sapesse: è forte, tremendamente concentrata, fisicamente non accusa mai cedimenti. Certo, la partita contro questi arabi modestissimi e largamente sprovveduti sia sul piano tecnico che tattico,non poteva offrire risvolti pericolosi per la formazione tedesca, ma i giovanotti teutonici l'hanno presa sul serio e solo nel finale hanno giustamente rallentato il ritmo.
Nei primi minuti la Germania sbaglia almeno quattro palle-gol con Voeller e Klinsmann e allora bisogna aspettare il 35' per vedere il tedesco della Roma andare in gol imitati due minuti dopo da Klinsmann che insacca di testa.
Nella ripresa Beckenbauer manda in campo Littbarski al posto di Berthold e allora si vede una Germania disposta tatticamente in modo diverso. Reuter si sposta al centro della difesa, Haessler assume una posizione più arretrata, quasi da difensore di fascia, mentre il nuovo entrato si piazza in una posizione più avanzata. Verso la fine entrerà anche il neo laziale Riedle ma non trova le occasioni per mettersi in mostra.
E proprio in avvio di ripresa, i giovanotti degli Emirati trovano il loro momentio di gloria. Su un liscio di Haessler via libera per Kalid Mubarask che batte Illgner con un diagonale di buona fattura.
Ma ci pensa Matthaeus a rimettere le cose a posto al secondo minuto: un gran destro di controbalzo e per il povero estremo difensore avversario non c'è proprio niente da fare.
La Germania dilaga, gli Emirati fanno quello che possono ed è davvero troppo poco per impensierire l'armata furente di Beckenbauer. Trova gloria anche Bein (14'): da una ventina di metri mette il pallone sotto la traversa e chiude la serata allegra e spensierata dei tedescotti Voeller che insacca di testa nonostante l'estremo tentativo di un difensore di deviare con le mani. Da notare che i tedeschi hanno centrato due legni, uno per tempo: prima con Klinsmann e poi con Voeller. Ce n'è abbastanza per capire la forza di questa squadra.
In due partite la Germania ha fatto vedere e capire di quale pasta sia fatta, ma bisogna anche sottolineare che gli avversari che ha incontrato non hanno davvero creato nessuna difficoltà ai tedeschi. Si pensava che la Jugoslavia fosse un banco di prova tecnicamente valido e invece la squadra di Osim ha clamorosamente fallito. Gli Emirati non potevano offrire dei metri di paragone accettabili. Dalle loro parti il calcio è un optional, una disciplina che vanamente i tecnici brasiliani vengono chiamati ad insegnare, ancora non è riuscita ad entrare nella mentalità di questi giovanotti volonterosi ma niente di più.
Aspettiamo dunque la squadra di Beckernbauer ad impegni più autentici, anche se la sua forza fa davvero paura.

Le pagelle dei giocatori

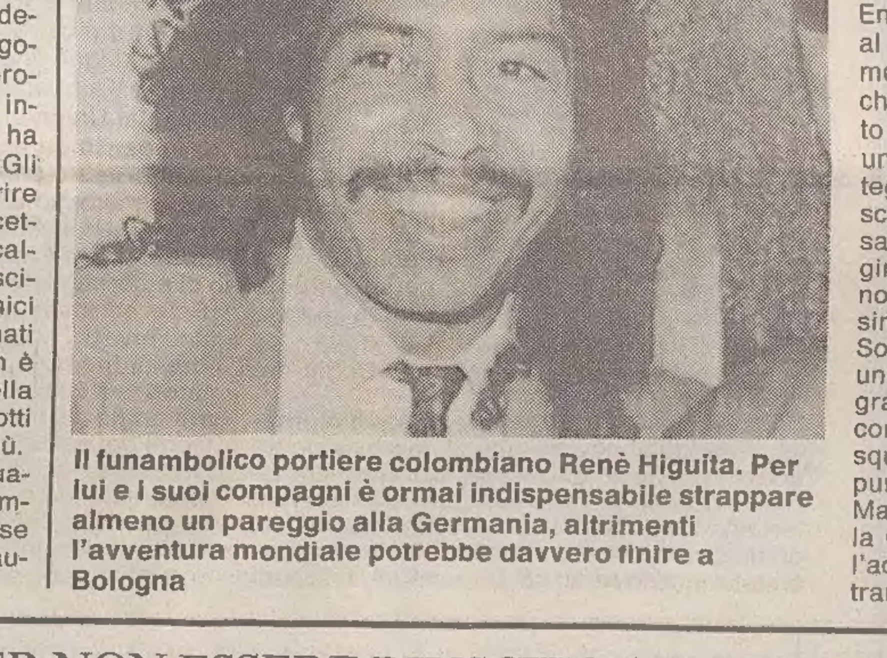
GERMANIA		E. ARABI	
Illgner	6	Faray Mushin	5,5
Reuter	6	E.Abdulrahman	5
Brehme	6,5	I.Abdulrahman	5
Berthold	6	Y.H. Mohamed	5,6
Augenthaler	6	K.G. Mubarak	5
Buckwald	6	A. Abdullah	5
Haessler	6	N.K. Mubarak	5
Bein	6	Junaa Ehavi	5
Voeller	6,5	Kalid Mubarak	6
Matthaeus	7	H.G. Abbas	5
Klinsmann	6	Al Talyani	5

Arbitro: Spirin 6

AI SUDAMERICANI ORMAI NON RESTA CHE LA «CHANCE» DEL RIPESCAGGIO

Colombia, un punto per sperare

Ma per pareggiare coi tedeschi Maturana dovrà lavorare sodo. Per Jozic giorni da eroe



Il funambolico portiere colombiano Renè Higuita. Per lui e i suoi compagni è ormai indispensabile strappare almeno un pareggio alla Germania, altrimenti l'avventura mondiale potrebbe davvero finire a Bologna

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

BOLOGNA — Due squadre, due punti a testa, due situazioni diametralmente opposte: la Jugoslavia sente già odore di qualificazione; deve solo rifilare qualche golletto ai simpatici quanto sprovveduti rappresentanti degli Emirati Arabi per piazzarsi tranquillamente al secondo posto nel girone e lasciarsi momentaneamente alle spalle diatribe, polemiche, illazioni e altro che hanno contraddistinto questo avvio del Mundial. Dall'altra parte una Colombia che deve come imperativo categorico «rubare» un punto ai panzer tedeschi per sperare nel ripescaggio. Un'impresa certamente non alla portata della compagine latino americana, che purtroppo ha denotato ancora una volta una particolare idiosincrasia per il gioco d'attacco.
Sono noti i limiti della nazionale colombiana, una squadra alla quale manca il campione in grado di risolvere da solo una partita. Solo il corollario di una buona impostazione di squadra che Maturana ha saputo dare non è purtroppo sufficiente.
Ma i colombiani si attaccano a una speranza: la Germania avrà interesse a spingere sull'acceleratore quando potrebbe bastare un tranquillo pareggio in vista di successive fatiche per piazzarsi al primo posto nel girone? Questo è l'interrogativo che merita una risposta. Sul campo le differenze di classe e di esperienza vengono sempre a galla a tutto vantaggio dei tedeschi; si dovrà soltanto vedere come la Germania si preparerà psicologicamente a questo incontro.
«Purtroppo ieri la Colombia ha giocato bene ma non è riuscita a fare il risultato — commenta amaramente Higuita — quel tiro non era molto angolato, avevo intuito la traiettoria, ma non sono riuscito a deviarla. Non chiedetemi di chi sia la colpa. Quando si prende un gol c'è sempre un errore della difesa. Dispiace perché siamo stati puniti per l'unico sbaglio compiuto».
Si meraviglia invece Jozic, il goleador della Jugoslavia, il libero (che veste la maglia del Cesena) ha realizzato le uniche due reti della Jugoslavia in questo mondiale. «Strano, gioco in nazionale da molti anni — avverte Jozic — e mi hanno concesso solo un paio di interviste. Da qualche giorno invece mi sono tutti addosso, sembra sia diventato un eroe nazionale. Si vede che la gente guarda solo chi fa gol. In campo si vince e si perde in undici».
Il programma di oggi: per Jugoslavia e Colombia due allenamenti. La Colombia partirà per Milano lunedì mattina.

GIRONE E

LA STAMPA ASIATICA ATTACCA IL CT TAIK PER NON ESSERE RIUSCITO A EMULARE LE IMPRESE DEL SUPER-CAMERUN

E adesso la Corea soffre il mal d'Africa

Il tecnico coreano ammette: «Mi sono accorto che dobbiamo ancora crescere molto per poter giocare alla pari con le squadre europee»

Dall'inviato
Guido Barella

LIGNANO — Mentre i giocatori se ne stanno in spiaggia a caccia di granchi con le retine, il tecnico Lee Hoe Taik siede dietro a un tavolo della sala conferenze dell'hotel che ospita la comitiva sudcoreana e ha tutto l'aspetto di un condannato a morte in attesa della sentenza. I giornalisti giunti al seguito della squadra non ne hanno pietà: ogni domanda è una pugnalata. Nemmeno i dettagli dell'organizzazione gli vengono risparmiati. E la colpa, sì, la colpa è tutta del... Camerun. Inutile nasconderlo: in Oriente tutti si aspettavano anche un effetto Corea. «Devo dire — commenta Lee — che prima di partire verso l'Italia pensavo che il livello del calcio africano fosse simile a quello del calcio asiatico, assai lontano dallo standard europeo o sudamericano. Questa prima fase del campionato del mondo, però, mi ha convinto che soprattutto il Camerun può vedersela alla pari con una qualsiasi squadra europea. Mentre noi asiatici, beh, siamo ancora parecchio indietro, dobbiamo ancora crescere molto. A mio avviso, per poter raggiungere i livelli dei nostri avversari, dobbiamo instaurare un rapporto sempre più stretto con il mondo europeo e il mondo sudamericano, con incontri internazionali sempre più frequenti. Ma non solo: i nostri atleti devono avere la possibilità di imparare sin da giovani tutti i segreti della tecnica individuale».
Aspettando quindi l'avvento di una nuova era per il calcio dagli occhi a mandorla, Lee deve quanto meno provare a battere la Spagna per evitarsi una nuova dose di critiche, ancor più feroce rispetto a quella piovutagli addosso all'indomani della gara con il Belgio. «Adesso la nostra forma è di gran lunga migliore — spiega ancora Lee — anche se non posso certo fare percentuali: certo comunque che alla vigilia della partenza non avrei pensato di trovare tante difficoltà. Mi si accusa anche di aver sottovalutato i problemi derivanti dal fuso orario: ebbene; il torneo svolto a gennaio a Malta mi aveva offerto indicazioni diverse. Sì, più che di fuso orario parlerei di infortuni e altri acciacchi fisici che ci hanno condizionato non poco». Acciacchi che non abbandonano la squadra orientale. E così la formazione sarà praticamente la medesima vista a Verona contro il Belgio: non sarà epurato il portiere, nè saranno cacciate le prime linee. Quest'oggi, ovviamente, appuntamento in spiaggia. E alle 17 sarà «provato» il terreno del «Friuli».



Il giocatore coreano Kang-Hee Choi contrastato da Demol nella partita contro il Belgio. Per la compagine guidata da Taik l'esordio non è stato dei migliori, tanto che la stampa di Seul non ha mancato di fare severi confronti fra la buona prova offerta dal calcio africano per merito del Camerun e lo scarso livello tecnico della scuola asiatica

FARI PUNTATI SUL BELGA DOPO L'EXPLOIT DI MARTEDI' SCORSO

Scifo riprova con l'Uruguay

PESCANTINA — Non lancia proclami. Non manda messaggi. L'esperienza italiana gli ha insegnato se non altro la moderazione. E la diplomazia. Mai una parola fuori posto, mai una battuta fuori dalle righe. Tutto è impomatato, perfettino, come i suoi capelli imbalsamati dal gel. Vincenzo Scifo ha imparato sulle sua pelle cosa significhi, anche calcisticamente, fare l'emigrato di ritorno. Adeguandosi perfettamente. Per questo non si inquieta neanche alla centocinquantesima domanda sui suoi rapporti con l'Inter e la sua voglia di tornare in Italia. E sempre per questo ha un sorriso per tutti, al culmine di una disponibilità pressoché totale. Della serie: forse torno.
Il presente però è un altro. Si chiama Uruguay, e fa paura. «Avviso tutti — ammonisce — non bisogna limitarsi a contenere l'avversario, ma anche cercare di vincere, sennò si rischia. Quello che mi impressiona di più dell'Uruguay — rileva Scifo — è la sua velocità. La squadra di Tabarez riesce a far convivere due-tre personalità di spicco con una manovra egualmente organica». Facile capire a quali «personalità» si riferisca. I soliti Sosa, Perdomo, e soprattutto Francescoli. Già Francescoli, uomo leader del Marsiglia. Una sfida che si sposta dal campionato francese nientemeno che a quello del Mondo. Scifo si preoccupa di non creare subito confronti. «Non fatene una vicenda del tipo "Scifo sfida Francescoli" — raccomanda — perché non è proprio il caso. Non vivrò affatto questa gara come un confronto a distanza. Anzi, mi va anche bene giocare sotto il mio standard purché il Belgio ce la faccia. Per essere ancora più chiaro: io giocherò per la squadra, non per dimostrarmi più bravo di lui...».
Qualche parolina sulla Spagna, allora, e sul suo sconcertante debutto. «Quello che mi ha francamente sbalordito — racconta Scifo — è l'assoluta mancanza di combattività degli spagnoli. Sembrava che non fossero interessati alla gara. Però si sono beccati un punto...». Saggio Vincenzino. A 24 anni sembra già un giovane vecchio, gel a parte. Dopo il Calvario di Milano e quello, ancora più pesante, di Bordeaux, forse è arrivato anche per lui il primo momento di quiete. E se si deve proprio parlare dell'Italia, almeno lo si faccia sottovoce.

[Furio Baldassi]

SPAGNA

Svenire per l'ansia

MAGNANO IN RIVIERA — E' stata la tensione a giocare un brutto scherzo al giocatore spagnolo Rafa Paz, che mercoledì, prima di entrare in campo al posto di Manolo nella partita contro l'Uruguay, aveva accusato uno svenimento. Paz, preoccupato per l'accaduto, si era fatto visitare da un otorino temendo che la perdita di sensi fosse da attribuire a problemi all'orecchio, ma il medico lo ha tranquilizzato raccomandandogli però di affrontare i prossimi incontri cercando di tenere a bada i nervi.

ARCHIVIATI I MALUMORI DELL'ESORDIO LA SPAGNA DI SUAREZ GUARDA ALLA COREA

Zubizarreta dà la carica alle Furie rosse

Dall'inviato
Alessandro Cappellini

MAGNANO IN RIVIERA — La vita continua. Archiviato il brutto capitolo della partita con l'Urugauy la Spagna guarda al domani, anzi a domani, quando al Friuli di Udine, dovrà affronare la Corea, in una partita che è diventata fondamentale per la spedizione iberica in terra italiana. L'atmosfera che si respirava ieri alla consueta conferenza stampa era ben diversa dal clima di tensione del giorno dopo. Gli stessi giocatori, venuti tutti in gruppo alla «guerra» (così è stato definito l'incontro con la stampa spagnola e non) sono apparsi meno sulla difensiva, avendo ripreso la facilità di comunicazione.
Uno squarcio di sereno che coinvolge tutti, sia coloro che non hanno nulla da rimproverarsi (e non sono molti) sia coloro che, volenti o nolenti (sembra quasi un ordine di scuderia) recitano il «mea culpa». Antonio (o Andoni alla maniera basca) Zubizarreta, portiere e colonna portante della nazionale e del Real Madrid, non è certamente sotto accusa. Anzi, proprio per la sua affidabilità costante, sembra destinato a diventare il personaggio centrale della squadra spagnola togliendo spazio a un declinante Butragueno.
Quando gli si dice che può essere considerato il «salvatore della patria» afferma che ha fatto soltanto il proprio dovere, però è chiaro che se ne compiace. Ma è un attimo: subito subentrano gli «obblighi sociali», le esigenze del gruppo. «Non è vero che la difesa non abbia funzionato. gli uruguayani, in fin dei conti, hanno avuto solo tre occasioni vere. Semmai — conviene Zubi — è tutta la squadra che non ha giocato, che è stata sovrastata dalla migliore disposizione dell'Uruguay».
Fatto che non deve avvenire domani: «Quella brutta figura l'abbiamo già dimenticata, come abbiamo dimenticato l'atmosfera tetra di ieri, quando ci è sembrato, quasi, di andare alla guerra contro gli attacchi della stampa. Ormai pensiamo a domenica, alla Corea: dovremo andare in campo con una diversa mentalità, con una disposizione più avanzata, forzare l'attacco, rischiare di più. Anche perché, a questo punto, è logico intuire che tutti, cioè sia noi, sia il Belgio, sia l'Uruguay, hanno fatto affidamento sui due punti nelle partita contro la Corea».
Lo stesso Suarez è apparso meno nervoso e meno cupo. Un Suarez, comunque, che è pienamente consapevole di essere quasi all'ultima spiaggia: «Ammetto — conviene — che ormai non ci resta altra possibilità. Siamo condannati a vincere, magari con qualche gol di più di quelli che il Belgio ha fatto ai coreani: con tre punti in carniere e con un buon bottino di reti avremo più di metà della qualificazione in tasca».



STORIA DI MILLA, EROE DEL CAMERUN: QUANDO PARLARE DI SOLDI NON E' UNA VERGOGNA

I leoni africani sognano l'ingaggio

«Questi gol consiglieranno qualcuno a riflettere, a guardare con altri occhi i nostri giocatori»

Dall'inviato
Fabio Maccheroni

Il calcio camerunese è amatoriale

ma lo spirito del commercio

permea l'ambiente della squadra

Cappellini e magliette in vendita

SELVA DI FASANO — Venticinquemila lire per vestirsi di Camerun, dove il calcio, vogliono farci credere, è amatoriale o giù di lì, ma il commercio è uno spirito che entra dentro e non concede tregua. Omoni ai quali è difficile dire no senza avere gambe buone, nella hall dell'albergo tirano fuori da valigie nere cappelli e magliette da ultrà e pretendono di fare buoni affari. Gli guardiamo le mani che danno il resto stringendo mucchi di pezzi di carta pregiata made in Italy e gli crediamo senza difficoltà: «Lions indomptables» strillano le lettere stampate sulle maglie, leoni indomabili, affamati di mondiale e di altro, soprattutto di soldoni, di qualsiasi terra. Chi non gioca al calcio non ha vergogna di improvvisarsi «vu' cumprà».
Gli affari degli ambulanti vanno bene, ma rendono il compito del cronista più difficile. Valli a catalogare, nella hall, «vu'cumprà» e calciatori per metà riconosciuti solo da parenti e amici. Per fortuna Joseph Amiel, procuratore di Milla (quello arrivato dopo lo scandalo della presunta combine con l'Italia nel 1982) e di altri personaggi in cerca d'autore da Parigi a La Riunion, al Marocco, ci ha dato, inconsapevole, una mano. Roger Milla quasi abbaglia, avvolto com'è in una tunica immacolata, la «galasta», avuta in regalo dal suo procuratore dalla faccia di faina. Non è un regalo per i due gol che significheranno soldi, è un regalo e basta.
L'eroe dai piedi delicati lo troviamo a raccontarci e lo lasciamo a raccontarsi. Infaticabile. Forse chiederebbe volentieri una staffetta anche nelle interviste, non avesse interesse a vendersi gli ultimi due anni che pretende dall'attività agonistica: «Due anni che spero mi diano un po' più di quanto ci hanno dato gli altri quindici» fa senza arrossire per l'audacia. Non sarà chic parlare di vil denaro, ma nemmeno fa bene al sangue accorgersi di ricevere tanti applausi senza guadagnare nemmeno l'equivalente di una terza categoria italiana.
La storia di Milla raccoglie tutti i colori delle storie di sport. Inizio subito improvvisato con un signore dell'anagrafe di Douala di lingua inglese (in Camerum si parla inglese e francese) che ha scritto sui registri Roger Miller per difetto di pronuncia, lasciando il suo cognome, Milla, a chi li frequenta e non bada ai documenti; poi la compagnia di dieci fratelli, in una famiglia che non conosce eccessivo lusso, pellegrinaggio ai confini del calcio professionistico, con sofferenze dal 1977, anno d'approccio col Vallenciennes, passate negli anni per Monaco dove Gerard Banin non gli dava fiducia e la gente nemmeno si preoccupava troppo di un giocatore africano, quindi Bastia, Saint Etienne, Montpellier e adesso La Reunion, quinta divisione da giocare nell'isola, ma da dividere anche col grande calcio francese, perché, come si sbriga a dire Milla, «vale più di una quinta divisione e infatti abbiamo giocato la Coppa francese arrivando ai trentaduesimi di finale».
Tutto questo girovagare per il calcio, con parentesi mondiali, gli ha portato tante coppe, tantissima rabbia e pochi soldi: «Ma questi gol consiglieranno a qualcuno di riflettere». Riflettere, a chi lo ha solo «sfruttato» che Milla non è finito: «Gioco con entrambi i piedi e colpisco bene di testa». E insegnerà anche, a guardare con altri occhi i giocatori dell'Africa», che lui chiama i piccoli brasiliani.



Esultano i giocatori del Camerun dopo le due vittorie a sorpresa. E adesso sperano di poter passare alla cassa... Intanto hanno intascato 12 milioni e mezzo a testa per essersi qualificati alla fase successiva

I migliori



1. Roger Milla
Segnare due gol in un Mondiale a 38 anni: un sogno per tutti ma non per questo signore che il suo Mundial lo giocò 8 anni fa in Spagna e che a questo è arrivato per volere del presidente del Camerun. Grazie Milla.



2. Luigi Agnolin
Il meno amato dall'Italia e il più considerato del palazzo mondiale parla sempre con il fischietto. Dirige Jugoslavia - Colombia senza errori ed esce fra gli applausi dei giocatori. Alla faccia dei Fredrikson...



3. Tifosi cecoslovacchi
All'inizio del secondo tempo della partita con l'Austria, in totale gemellaggio con la piazza viola, hanno intonato il tradizionale coro contro i Pontello. Visto da Firenze: indice di gradimento altissimo.



4. Michal Bilek
Cuore d'oro questo difensore ceco: trasforma il rigore del successo sull'Austria e corre ad abbracciare Chovanec, infortunatosi nell'azione che ha provocato il penalty. De Amicis può tornare in servizio.



5. Nando Martellini
Rispolverato dopo chissà quanto, torna in pista con l'Egitto, di cui ha rinunciato a leggere la formazione «perché i nomi sono troppo difficili». Visti gli altri, resta il migliore. Anche per sincerità.

I peggiori



1. Aldo Biscardi
Non contento di processare una volta la settimana, al lunedì, ora si presenta in televisione tutte le sere. Ma, come dice un nuovo proverbio, un Biscardi al giorno leva il mondiale di torno.



2. Gianni Minà
Per la serie le interviste in ginocchio, dopo Argentina-Urss, ha rivolto per dieci minuti sorridenti domande a Maradona senza chiedere nulla sul fallo di mano. Unico al mondo. Minà, non il fallo.



3. Tifosi cecoslovacchi
All'inizio del secondo tempo della partita con l'Austria, in totale gemellaggio con la piazza viola, hanno intonato il tradizionale coro contro i Pontello. Visto da fuori: fatevi gli affari vostri.



4. Giulio Andreotti
Durante la poco magica serata dell'Olimpico, Italia-Stati Uniti, si è messo a fare la «ola». Non gli è venuta molto bene (un po' storta, ha detto un portavoce). Ci riproverà.
Assieme a Pizzul.



5. Josè Altafini
Questo Tarzan del microfono è il miglior sponsor di se stesso: urla e (non visto) si sbraccia ogni volta che c'è da esaltare tutto ciò che Telemontecarlo propone. I cinque secondi di pubblicità gli hanno dato alla testa.

ACCUSE RECIPROCHE, INTANTO LE MOGLI...

Rissa nella stampa inglese attorno al caso di Isabella

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il mito della giovane ammaliatrice sarda che avrebbe gettato lo scompiglio nel ritiro della nazionale inglese continua a riempire le prime pagine della stampa popolare di Londra nonostante le energiche smentite e le minacce di querele lanciate dall'interessata.
Il «Daily Mirror» ha pubblicato ieri alcune fotografie della hostess che sarebbe stata espulsa da Is Molas perché colpevole di avere turbato i giocatori d'Oltremanica nell'imminenza dell'impegnativa partita con l'Olanda. Il «Sun» replica affermando che sono tutte invenzioni della peggior risma, coniate dal giornale del corpulento editore Robert Maxwell per sensazionalizzare le cronache dei mondiali dopo che gli inglesi hanno fatto cilecca alla prima uscita in campo contro gli irlandesi. Il titolo del «Sun» (il più diffuso quotidiano britannico) è perentorio: «Bugie del grasso Max».
Nella vicenda si è intrufolato un terzo giornale, «The Indipendent», che di solito ha un tono ben più serio di quello canzonato dei tabloids. Anche lo «Independent» ha riservato ieri alla vicenda un titolo di prima pagina nel quale si afferma che «l'onore di una vergine» è stato messo in gioco ai mondiali. L'inviato del quotidiano londinese a Cagliari rivela che un fratello della hostess ingiustamente calunniata si terrebbe pronto a lavare l'onta alla maniera sarda, vale a dire impugnando un'arma da fuoco a difesa della reputazione della sua congiunta.
Un'accurata visita medica sarebbe stata intanto progettata dalla presunta maliarda per confermare al mondo la sua intemerata purezza e dimostrare l'assurdità delle vociferazioni maligne divulgate sul suo conto.
Perfino il sindacato britannico dei giornalisti, National Union of Journalists, viene chiamato in causa da alcuni partecipanti all'insueta disputa. Il «disgustoso affare» — come alcuni commentatori cominciano a definirlo — ha fatto uscire dai gangheri l'allenatore della squadra inglese Bobby Robson, a sua volta bersagliato dalla stampa popolare che gli ha attribuito nelle scorse settimane qualche vivace scappatella di natura erotica. Robson minaccia il silenzio stampa dei giocatori per evitare che altre panzane vengano propalate sul loro conto. Ma pare che alcune mogli dei calciatori abbiano preso sul serio i fantasiosi resoconti provenienti da Cagliari manifestando serie apprensioni per l'ipotetica minaccia delle «sirene mediterranee» ansiose di accalappiare i loro mariti distraendoli dalle sane prestazioni pedatorie.

VIDEOFOLLIE / INVENZIONI LINGUISTICHE

Cara Italia, ti insulto per simpatia

Quando al telecronista piace scambiare i fischi per fiaschi

Commento di
Pier Francesco Listri

Varietà di argomenti consiglia oggi una sorta di elencazione telegrafica.
Misteri Mondiali: *dove sarà mai finito quel pallone frenato la cui corrispettiva telecamera aerea ci ha regalato, salvo errori, una e una sola inquadratura dal cielo la sera della prima partita, e non è mai più comparso?*
Personaggi tv del giorno: *ambedue estratti dall'ineffabile «Processo» biscardiano. Direi il serafico e leggermente ferale Manfredonia i cui interventi hanno la limpidezza inoffensiva dell'acqua distillata; e il dirigente Gianni Petrucci che oltre a insistere comicamente nel chiamare Brera, Galimberti e amici col titolo di Dottore, ha il dono delle battute infelici. Dell'Inghilterra ha dichiarato «una nazionale che esporta uligani, non merita risposte»; della sfortunata (e ingiusta) uscita di gara della Unione Sovietica, ha felicemente detto «tanto quelli non portano gente» (leggi naturalmente: soldi), mentre evidentemente Maradona si — naturalmente sono del tutto nostre illazioni — anche se segna con le mani.*
Lettere ricevute: *Roberto Sabatini da Perugia chiede più estese notizie della mia fugace citazione gaddiana dell'altro giorno. Bene. Il decalogo su come parlare in Radio, sta nel volumetto «Un radiodramma per modo di dire», edito dal Saggiatore, autore naturalmente lo stesso Gadda.*
Carlo Cuini da Porto San Elpidio scrive per affermare che «i telecronisti fanno in realtà i radiocronisti. Cioè parlano troppo» e vuole metter su un dibattito a San Elpidio. Auguri. Infine Riccarda Dati da Firenze mi domanda perché scriva «uligani» e non la forma inglese corrente. Perché, cara amica, i più recenti dizionari italiani (Devoto Oli, e Dir) registano regolarmente questa parola con questa definizione: «uno di quei giovani che causano disordine per il piacere del disordine, per disadattamento e contestazione, e per ciò, nei momenti di esaltazione, sfasciano quanto possono dell'ambiente in cui si trovano». I dizionari precisano che l'origine etimologica di uligani sta in una antica famiglia scozzese assai turbolenta. Poi la parola è trasmigrata in Russia e in Inghilterra.
I primi piani dei Mondiali televisivi: *La faccia di Maradona astuta e sgomenta durante l'ultima partita argentina. Schillaci che strizza l'occhio a un compagno (con stupenda, siciliana sapienza) dopo aver sbagliato una palla sotto porta.*
Frasi nuove e vecchie: *La più lisa e risaputa «nel calcio tutto può succedere», la più nuova (un ossimoro involontario): «fischi d'affetto» (sarebbero quelli per la nostra nazionale all'Olimpico quando ha giocato male con gli Usa). Si saluta qui anche una rara sortita, l'unica, del dialetto nei Mondiali. Brera giudica un giocatore: «L'è mica bòn».*

Gruppo A

Italia-Austria (Schillaci)	1-0	9 giugno, Roma	
Usa-Cecoslov. (Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy)	1-5	10 giugno, Firenze	
Italia-Usa (Giannini)	1-0	14 giugno, Roma	
Austria-Cecoslov. (Bilek)	1-0	15 giugno, Firenze	
Italia-Cecoslov.	-	19 giugno, Roma	Ore 21,00
Austria-Usa	-	19 giugno, Firenze	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CECOSLOV.	4	2	2	0	0	6	1
ITALIA	4	2	2	0	0	2	0
AUSTRIA	0	2	0	0	2	0	2
U.S.A.	0	2	0	0	2	1	6

Gruppo B

Argentina-Camerun (Biyik)	0-1	8 giugno, Milano	
Urss-Romania (Lacatus, Lacatus)	0-2	9 giugno, Bari	
Argentina-Urss (Troglio, Burruchaga)	2-0	13 giugno, Napoli	
Camerun-Romania (Milla, Milla, Balint)	2-1	14 giugno, Bari	
Argentina-Romania	-	18 giugno, Napoli	Ore [illegible]
Camerun-Urss	-	18 giugno, Bari	Ore 21,[illegible]

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	2	2	0	0	3	1
ARGENTINA	2	2	1	0	1	2	1
ROMANIA	2	2	1	0	1	3	2
U.R.S.S.	0	2	0	0	2	0	4

Gruppo C

Brasile-Svezia (Careca, Careca, Brolin)	2-1	10 giugno, Torino	
Costarica-Scozia (Cayasso)	1-0	11 giugno, Genova	
Brasile-Costarica	-	16 giugno, Torino	Ore 17,00
Svezia-Scozia	-	16 giugno, Genova	Ore 21,00
Brasile-Scozia	-	20 giugno, Torino	Ore 21,00
Svezia-Costarica	-	20 giugno, Genova	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	2	1	1	0	0	2	1
COSTARICA	2	1	1	0	0	1	0
SVEZIA	0	1	0	0	1	1	2
SCOZIA	0	1	0	0	1	0	1

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia (Redin, Valderrama)	0-2	9 giugno, Bologna	
Germ.-Jugoslavia (Matthaeus, Klinsmann, Jozic, Matthaeus, Brehme)	4-1	10 giugno, Milano	
Jugosl.-Colombia (Jozic)	1-0	14 giugno, Bologna	
Germania-E. Arabi (Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaeus, Bein, Voeller)	5-1	15 giugno, Milano	
German.-Colombia	-	19 giugno, Milano	Ore 17,00
Em. Arabi-Jugosl.	-	19 giugno, Bologna	Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	4	2	2	0	0	9	2
COLOMBIA	2	2	1	0	1	2	1
JUGOSLAVIA	2	2	1	0	1	2	4
E. ARABI	0	2	0	0	2	1	7

Gruppo E

Belgio-Corea S. (De Grijse, De Wolf)	2-0	12 giugno, Verona	
Uruguay-Spagna	0-0	13 giugno, Udine	
Belgio-Uruguay	-	17 giugno, Verona	Ore 21,00
Corea S.-Spagna	-	17 giugno, Udine	Ore 21,00
Belgio-Spagna	-	21 giugno, Verona	Ore 17,00
Corea S.-Uruguay	-	21 giugno, Udine	Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BELGIO	2	1	1	0	0	2	0
URUGUAY	1	1	0	1	0	0	0
SPAGNA	1	1	0	1	0	0	0
COREA S.	0	1	0	0	1	0	2

Gruppo F

Inghilt.-Eire (Lineker, Sheedy)	1-1	11 giugno, Cagliari	
Olanda-Egitto (Kieft, Abed El Ghani)	1-1	12 giugno, Palermo	
Inghilterra-Olanda	-	16 giugno, Cagliari	Ore 21,[illegible]
Eire-Egitto	-	17 giugno, Palermo	Ore 17,[illegible]
Inghilterra-Egitto	-	21 giugno, Cagliari	Ore 2[illegible]
Eire-Olanda	-	21 giugno, Palermo	Ore 2[illegible]

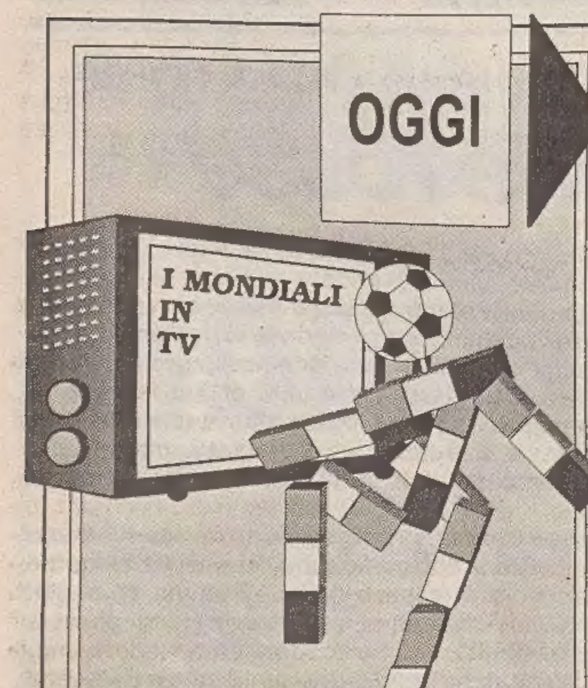
SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	1	1	0	1	0	1	1
EIRE	1	1	0	1	0	1	1
OLANDA	1	1	0	1	0	1	1
EGITTO	1	1	0	1	0	1	1

Dagli ottavi alla finale

1	25/6 - h. 21 Roma	1° gruppo A - 3° gruppo C D o E
2	25/6 - h. 17 Genova	2° gruppo F - 2° gruppo B
3	26/6 - h. 17 Verona	1° gruppo E - 2° gruppo D
4	24/6 - h. 17 Torino	1° gruppo C - 3° gruppo A B o F
5	24/6 - h. 21 Milano	1° gruppo D - 3° gruppo B E o F
6	23/6 - h. 21 Bari	2° gruppo A - 2° gruppo C
7	26/6 - h. 21 Bologna	1° gruppo F - 2° gruppo E
8	23/6 - h. 17 Napoli	1° gruppo B - 3° gruppo A C o D
A	30/6 - h. 21 Roma	Vincitrice 1 - Vincitrice 2
B	30/6 - h. 17 Firenze	Vincitrice 3 - Vincitrice 4
C	1/7 - h. 17 Milano	Vincitrice 5 - Vincitrice 6
D	1/7 - h. 21 Napoli	Vincitrice 7 - Vincitrice 8
	3/7 - h. 20 Napoli	Vincitrice A - Vincitrice B
	4/7 - h. 20 Torino	Vincitrice C - Vincitrice D
	7/7 - h. 20 Bari	Finale 3°-4° posto
	8/7 - h. 20 Roma	Finale 1°-2° posto

Marcatori

3 reti: Voeller e Matthaeus (Germania).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Skuhravy e Bilek (Cecoslovacchia); Jozic (Jugoslavia); Milla (Camerun); Klinsmann (Germania).
1 rete: Schillaci e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Redin e Valderrama (Colombia); Hasek e Luhovy (Cecoslovacchia); Caligiuri (Usa); Brolin (Svezia); Cayasso (Costarica); Lineker (Inghilterra); Sheedy (Irlanda); De Grijse e De Wolf (Belgio); Kieft (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga (Argentina); Balint (Romania); Bein (Germania).



OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Brasile-Costarica	TMC
16,45	Brasile-Costarica	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Inghilterra-Olanda	TMC
20,45	Inghilterra-Olanda	RAIUNO
20,45	Svezia-Scozia	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Svezia-Scozia (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

DOMANI



Emmers (Belgio)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Eire-Egitto	TMC
16,45	Eire-Egitto	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Belgio-Uruguay	TMC
20,45	Belgio-Uruguay	RAIDUE
20,45	Corea del Sud-Spagna	RAIUNO
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Corea del Sud-Spagna (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

18 lunedì



Zavarov (Urss)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Argentina-Romania	TMC
20,45	Argentina-Romania	RAITRE
20,45	Camerum-Urss	RAIUNO
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Camerum-Urss (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

NUOVO RECORD DI AUDIENCE

Tutti incollati allo schermo per vedere Italia-Usa

ROMA — Ogni volta che l'Italia scende in campo — non ha importanza se gioca bene o male — crollano tutti i record di audience. La partita Italia-Usa ha avuto quasi due milioni di spettatori in più rispetto al debutto contro l'Austria, che già aveva fatto impallidire tutti i precedenti primati. A seguire l'ultimo incontro sono stati in media 25 milioni e 749 mila spettatori, rispetto ai 23 milioni e 939 mila della partita di sabato scorso.
Più dell'80 per cento dei telespettatori erano sintonizzati contemporaneamente giovedì sera sulla partita, trasmessa da Raidue. Siamo di fronte, dunque, al nuovo record di audience di un programma televisivo da quando esiste il sistema di rilevazione Auditel, vale a dire dal 1987.
Un ascolto nettamente inferiore hanno avuto le due partite del pomeriggio di giovedì: Camerun-Romania (Raitre) e Colombia-Jugoslavia (Raidue) hanno avuto tra i due e tre milioni di spettatori.